



IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.ilcerchio-coordinamento.org>

In questo numero...

*Diritti dei
Popoli
Indigeni*

Chiapas

**Nativi in
carcere**

Innu

*Turismo responsa-
bile nelle riserve*

Spiritualità

Roraima

finalmente demarcate le terre indigene

*Notizie dal mondo
indigeno*



IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno X n° 1 - 2005

(in stampa a luglio)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; toniventre@tiscali.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

Il Cerchio 2



SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 Finalmente l'area indigena "Raposa - Serra Do Sol" è libera!
- 6 Raposa Serra Do Sol, in cammino verso giorni migliori.
- 7 Il gruppo di ricerca Lello Basso per il diritto indigeno.
- 8 Notizie dal mondo indigeno
- 12 La Gran Bretagna accusata di bloccare le dichiarazioni dei diritti dei popoli indigeni.
- 13 La sedia... non solo quella elettrica uccide.
- 14 Il bisonte europeo.
- 19 Aviano: non si vende la terra dove un popolo cammina.
- 20 Il Popolo U'wa rifiuta la Consulta Previa.

Chiapas

- 18 Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno.
- 19 Articoli tradotti da "La Jornada".
- 25 Innu: Progetto di Turismo Comunitario in "Nitassinan", la Terra degli Innù.

Spiritualità:

- 26 Della spiritualità ed altre considerazioni.

Rubriche e varie

- 29 Nativi in carcere.
- 30 Inchiostro rosso, le recensioni del Cerchio.
- 32 Il bastone della parole.
- 35 Le tribu del Cerchio.

AVVISO IMPORTANTE

per la quota associativa
cambia l'intestazione ma non
il numero di conto
corrente

NUOVO RECAPITO

Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

in copertina, un disegno di Auro Basilicò
(che ringraziamo)

Editoriale



Siamo lieti di aprire il giornale con una buona notizia: dopo anni di lotte, finalmente il presidente del Brasile Lula ha omologato l'area indigena Raposa – Serra do Sol, nello Stato di Roraima.

Di questa vicenda la nostra associazione si è occupata più volte negli ultimi anni sostenendo le battaglie del popolo di Roraima con raccolta firme e lettere di protesta che abbiamo pubblicato spesso sulle pagine di questo giornale.

Nelle pagine seguenti troverete due articoli dettagliati sulla vicenda, ma qui vogliamo esprimere e condividere con tutti voi la nostra contentezza!



Ci sembra inoltre che questo atto del governo brasiliano, per altro dovuto, giunga in un momento in cui i diritti dei popoli indigeni vengono ignorati in ogni parte del mondo, e quindi a maggior ragione si tratta di un segnale positivo.

Di tali diritti negati, in continuità con i numeri precedenti, si parlerà ampiamente anche in questo numero.

Come di consueto, diamo ampio spazio alle notizie provenienti dal Chiapas, con cui abbiamo un filo diretto.

Torna inoltre la rubrica "Inchiostro rosso – le recensioni del cerchio" nella quale segnaliamo ai lettori libri e riviste in tema con gli argomenti che trattiamo su questo giornale.

La rubrica "Notizie in breve" si trasforma, ampliandosi, in "Notizie dal mondo indigeno".

buona lettura.

La redazione

Disegno di Matteo De Cassan

FINALMENTE L'AREA INDIGENA RAPOSA –SERRA DO SOL È LIBERA!

Mercoledì 13 aprile 2005 il presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, con il decreto numero 534, ha omologato l'area indigena Raposa – Serra do Sol, nello Stato di Roraima.

In quest'area, di circa 17.000 chilometri quadrati, vivono diciassettemila Indios dei popoli Makuxi, Ingarikò, Taurepang e Wapixana. La Costituzione brasiliana del 1988, all'articolo 231, aveva ribadito il diritto degli Indios all'uso esclusivo del territorio dove, dopo secoli di genocidio ed oppressione, sono ridotti ad abitare. La Costituzione aveva indicato un limite temporale per realizzare questo progetto, il 1993.

Contro la demarcazione delle terre indigene sono state attivate tutte le procedure, legali ed illegali, possibili da parte dei poteri forti del Brasile, che non hanno esitato a ricorrere agli omicidi per impedire agli Indios l'esercizio dei loro diritti costituzionali. Da decenni questi popoli lottano per la loro sopravvivenza, minacciati dai fazendeiros (gli agricoltori latifondisti), dai garimpeiros (i cercatori di minerali preziosi), e dai madeiros (i commercianti di legnami), che hanno perpetrato contro di loro un vero etnocidio per impossessarsi delle loro terre, con ogni sorta di violenza fisica e culturale. La Terra Indigena Raposa – Serra do Sol non è sfuggita a queste logiche aberranti, ma i popoli che la abitano hanno chiesto ed ottenuto l'appoggio sia delle organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani, sia di gruppi di supporto nazionali come l'Associazione "Il Cerchio". Forti di questi sostegni e delle campagne di informazione che ne sono derivate hanno avuto la possibilità di non essere schiacciati dai loro detrattori. Gli indigeni di Raposa - Serra do Sol hanno intentato varie azioni legali a tutti i livelli della giustizia brasiliana, finché, finalmente, il Supremo Tribunale Federale si è pronunciato in loro favore. Il Presidente Lula ha quindi potuto autorizzare il provvedimento di omologazione del territorio indigeno.

Il provvedimento di omologazione presenta però alcuni limiti. Dall'area riconosciuta come terra indigena sono rimasti esclusi l'intero Municipio di Uiramutà e la vicina caserma che ospita le guardie di frontiera, la cui presenza è stata finora causa di sofferenze gravissime per gli indigeni. Il vicepresidente del CIMI (Consiglio Indigenista Mis-

sionario), Saulo Feitosa, ha affermato: "Uiramutà sarà un'enclave nel cuore delle riserva. L'esercito può alimentare i conflitti tra gli Indios e i non Indios che abiteranno lì". Sono state escluse dall'omologazione anche le linee elettriche e la rete stradale, resta inoltre in sospeso la questione della costituzione di un Parco Nazionale del Monte Roraima. Per contro, il decreto prevede che entro un anno tutti i bianchi residenti nell'area indigena dovranno andarsene. Attualmente a Raposa – Serra di Sol ci sono oltre sessanta zone occupate da bianchi, allevatori e risicoltori. I bianchi espulsi dall'area saranno indennizzati da governo brasiliano con altre terre e denaro. La reazione al decreto da parte dei deputati dello Stato di Roraima, che difendono gli interessi degli invasori bianchi, è stata durissima. Sono state annunciate azioni politiche e legali contro il decreto presidenziale e Lula è stato apertamente accusato di avere ceduto a "seduzioni da parte di organizzazioni con oscuri interessi antinazionali". Il presidente della Associazione dei risicoltori, Paulo César Quartiero, già incriminato per il sequestro di tre Missionari e per la distruzione di quattro villaggi indigeni lo scorso novembre, ha minacciato la resistenza dei bianchi presenti nell'area con ogni mezzo.

Il coordinatore del CIR (Consiglio Indigeno di Roraima), il tuxaua (capo) macuxi Marinaldo Trajano, ha affermato di temere molto l'aumento della violenza contro gli Indios, che hanno già pagato un tributo di morti alla omologazione della Raposa – Serra do Sol. Anche Padre Edson Damian, in rappresentanza della Diocesi di Roraima, dopo avere espresso soddisfazione per l'avvenuta omologazione, ha evidenziato la propria preoccupazione per la ripresa delle violenze contro gli Indios da parte delle forze ad essi contrarie. Il governo centrale ha pertanto deciso l'invio di un nucleo di poliziotti federali per reprimere i probabili incidenti.

Raposa - Serra do Sol è il più vasto territorio brasiliano reclamato dagli Indios e la sua omologazione fungerà da importante precedente giuridico anche per tante altre aree di diritto indigeno occupate dai bianchi in altri Stati del Brasile, ma il cammino verso la libertà la giustizia per gli Indios di Roraima è ancora lungo. Il

vicepresidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario), Saulo Feitosa, ammonisce: "Abbiamo esperienza di terre indigene che sono state omologate e dove i conflitti sono continuati, si sono consolidati e cristallizzati". Oggi più che mai a Raposa – Serra do Sol hanno bisogno della nostra solidarietà, del nostro appoggio, della nostra amicizia.

Tuttavia, questo è un momento di felicità ed "il

Cerchio" intende rivolgere da queste pagine un caro saluto e ringraziamento particolare a Padre Giorgio dal Ben, missionario in Roraima, che ci ha onorato della sua amicizia e stima e che da sempre è schierato a fianco degli Indios a prezzo di incredibile abnegazione e rischio personale.

Massimiliano Galanti



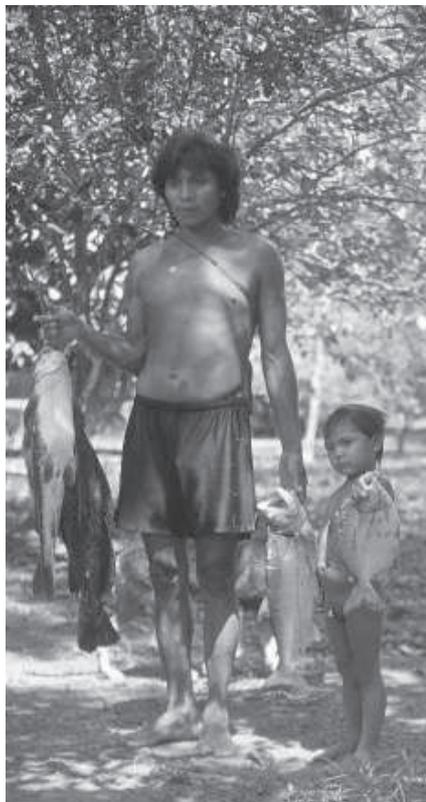
AREA INDIGENA RAPOSA - SERRA DO SOL

RAPOSA SERRA DO SOL IN CAMMINO VERSO GIORNI MIGLIORI

Gentilissimi Signori e Signore,

Il Consiglio Indigeno e tutti i popoli indigeni di Roraima, in particolar modo coloro che abitano la terra indigena Raposa Serra do Sol, ringraziano per l'impegno speso al raggiungimento della recente e significativa vittoria a nostro favore, cioè l'omologazione della nostra terra, firmata dal presidente della Repubblica, Luis Inacio Lula da Silva, il giorno 15 di aprile 2005, sancendo così, un gesto storico che segna una nuova fase per 164 comunità indigene e 16.484 indios.

Il riconoscimento della nostra terra è un frutto colto da tutti coloro che ci hanno aiutato. Da lontano o da vicino molte persone hanno fatto proprio il cammino quotidiano della lotta dell'organizzazione indigena, per questo ringraziamo di cuore tutti coloro che insieme a noi hanno sognato una Raposa Serra do Sol più degna e omologata. Diciamo molte grazie a coloro che hanno trascorso ore o giorni impegnandosi in campagne, scrivendo lettere, e-mail, telefonando, partecipando a riunioni, e dedicando tutta la loro solidarietà ai diritti indigeni. Abbiamo sempre combattuto degnamente la buona battaglia, senza attendere alla vita di nessuno, principalmente dei nostri oppositori che, per ragioni storiche ed economiche, non accettano la nostra lotta.



Per amore verso i popoli indigeni, o per consapevolezza della loro necessità di costruire un mondo, dove la differenza sia vista come un valore fondamentale per la vita umana, sappiamo che molti hanno trascurato i loro affari personali per compromettersi in questa causa. La perseverante presenza di tutti i nostri sostenitori è sempre stata una motivazione in più perché non desistessimo dal cercare, nella legge o con la pressione politica, l'affermazione dei nostri diritti.

Nei momenti più difficili abbiamo sempre tratto forza dall'idea di un abbraccio amico, come stimolo per continuare a guardare avanti.

Con l'omologazione della nostra terra, coloro che lottano per la giustizia e la pace hanno tratto nuovo vigore. Sfortunatamente molti dei nostri cari non sono più tra noi per poter esprimere anch'essi il loro ringraziamento. Almeno 21 dei nostri fratelli sono morti prima che la Raposa Serra do Sol fosse riconosciuta terra tradizionale permanente indigena. Ricordiamo Aldo Mota, Mario Davis, Ovelario Tames, e tanti altri che hanno terminato la loro lotta a sette palmi sotto terra, ma non li dimenticheremo come i nostri grandi guerrieri.

Sappiamo che le rivendicazioni per la nostra libertà non terminano con il decreto di omologazione, per questo saremo attenti a qualsiasi violazione dei diritti. Resta ancora molto da fare per garantirci il possesso esclusivo sopra la Raposa. Fin d'ora ci impegneremo con tutte le nostre forze nella gestione del territorio per raggiungere lo sviluppo sostenibile comunitario. La nostra conquista non è terminata il giorno 15 aprile, è appena iniziata, per questo continuiamo a contare su di voi.

I bambini nelle nostre comunità, sorridono felici, dopo l'omologazione. Per i nostri anziani la sensazione di libertà assume i "contorni" delle montagne e dell'orizzonte. Siamo tutti vittoriosi! Il Brasile è vittorioso! Ci sentiamo molto più brasiliani dopo che Lula ha firmato il decreto. Egli non ha solo pagato il debito ai nostri antenati, ma ha messo un punto fermo per un futuro più dignitoso per tutti i popoli indigeni del Brasile e per tutti coloro che lottano per la dignità e contro l'ingiustizia sociale. A Roraima, indios e non indios, ci daremo la mano per costruire uno stato migliore, più giusto, fraterno, nel profondo rispetto dell'ambiente.

Vorremmo che tutti i Roraimensi accettassero il nostro abbraccio da fratelli quali noi siamo. Speriamo che la società locale comprenda che l'omologazione della terra dei nostri avi, è un vantaggio per tutti.

Per questo festeggeremo! Ma per prima cosa dobbiamo concretizzare gesti di riconciliazione perché, finalmente, tutti possiamo celebrare questo atto di giustizia del presidente Lula. Stiamo adoprando perché la pace regni in questo stato tanto speciale del nostro Brasile.

Terminiamo dicendo che tutti coloro che, vicini o lontani, hanno solidarizzato con la nostra organizzazione si sentano abbracciati e ricevano il nostro sincero ringraziamento.

Saluti indigeni.

Conselho Indigena de Roraima

Il Cerchio 6



Il Gruppo Ricerca Lelio Basso per il Diritto Indigeno

Il 1982 ha costituito per le popolazioni indigene del mondo una data importante: le Nazioni Unite, infatti, inaugurano il Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene (WGIP). E non è forse un caso, o forse sì, che sempre in quell'anno, a Roma, nasce ufficialmente il Centro Studi Amerindiani presso la Fondazione Internazionale Lelio Basso per il Diritto e la Liberazione dei Popoli.

In quel periodo, sulla scia ideologica degli anni '70, si registra nel vecchio continente una fervida attenzione intellettuale nei confronti dei paesi latinoamericani, sollecitata soprattutto dalle aspirazioni di riscatto che provengono da diversi strati sociali oppressi.

E' in questi anni che nascono le prime organizzazioni indigene di base che rivendicano il diritto ad autorappresentarsi, ovvero confrontarsi con le istituzioni senza mediazioni "bianche". Comincia così un'intensa attività politica e una produzione di documenti in cui si cerca di comunicare al mondo l'esistenza ed il vivere spesso drammatico in cui versano le comunità indigene.

In Italia in quel periodo gli studiosi che si occupano di indigeni lo fanno "a tavolino", non avendo mai avuto infatti, una predilezione per la "ricerca sul campo" in paesi extraeuropei. Uno dei pochi, appartenente al mondo accademico, che invece ha sempre cercato il contatto diretto con le realtà indigene: è Gerardo Bamonte, professore presso la cattedra di Religioni dei Popoli Primitivi (Università "La Sapienza" di Roma). Nel corso delle sue numerose missioni nei paesi latinoamericani, comincia a raccogliere le testimonianze e i documenti delle prime organizzazioni indigene. Con grande entusiasmo Gerardo contagia un piccolo gruppo di persone, studenti, ricercatori ed appassionati in genere, ed inizia così la vita del Centro Studi Americanistici, che quasi immediatamente viene rinominato Gruppo Ricerca Amerindiani.

La nuova designazione rappresenta anche un cambiamento di approccio alla problematica. Si avverte la necessità di "fare ricerca" non in maniera astratta e decontestualizzata, ma stabilendo contatti diretti con i rappresentanti indigeni e le loro comunità. La sala delle conferenze della Fondazione diventa così un luogo di discussione per individuare gli strumenti giuridici adatti che permettano di far accogliere le istanze degli indigeni a livello di governi ed istituzioni, ma anche un luogo di incontro dove si privilegia la presenza degli indigeni, offrendo loro la possibilità di essere testimoni diretti. Il Centro di documentazione si è arricchito nel corso del tempo di materiale importantissimo e spesso unico nel suo genere. L'archivio storico è composto di più di mille documenti che formano la "letteratura grigia", cioè quell'insieme di documentazione prodotta dalle organizzazioni indigene, costituita da semplici foglietti, ciclostilati, dichiarazioni scritte a mano e copiate con la carta carbone (le fotocopie allora erano un lusso!).

La partecipazione dei ricercatori del GRA alle varie sessioni delle Nazioni Unite, ha permesso la raccolta di materiale prodotto nel corso dei WGIP e delle riunioni informali tra le rappresentanze indigene. Inoltre vi è un piccolo fondo librario, composta da circa 300 testi, che approfondisce questioni di diritto indigeno, e diverse raccolte di periodici, riviste e bollettini, prodotti sia dalle organizzazioni indigene che indigeniste. Il Centro conta inoltre una raccolta microfilmata di documenti provenienti dal CADAL (Centro Antropologico de Documentacion de America Latina) del Messico.

Il Centro di documentazione è stato recentemente trasferito presso la biblioteca del Centro Studi Americanistica "Circolo Amerindiano" di Perugia, non avendo più la possibilità di essere ospitato presso la Fondazione Internazionale Lelio Basso per mancanza di spazi fisici.

In occasione dell'ultimo convegno del CSA "Circolo Amerindiano" svoltosi nel mese di maggio a Perugia, il Gruppo Ricerca Amerindiani si è riunito per discutere del futuro. Si è deciso di cambiare ancora una volta il nome in Gruppo Ricerca Lelio Basso per il Diritto Indigeno.

GRUPPO RICERCA, perché le motivazioni sono sempre le stesse di un tempo; LELIO BASSO perché, pur non essendo più fisicamente negli spazi della Fondazione, ci sentiamo di continuare a mantenere viva la preziosa eredità che quell'istituzione ci lasciato; DIRITTO INDIGENO, perché negli ultimi anni si è percepita l'esigenza di occuparsi delle problematiche di altre realtà geografiche, come ad esempio quella asiatica così poco conosciuta. Con rinnovato entusiasmo vorremmo dar vita ad una serie di progetti, il primo dei quali riguarda il Centro di documentazione. Negli ultimi anni la diffusione capillare di Internet, anche in luoghi sperduti della foresta amazzonica, consente la divulgazione in tempo reale di notizie e la maggior parte della documentazione prodotta dalle organizzazioni si rinviene on line. A questo proposito si è pensato di utilizzare le potenzialità della rete Internet per elaborare un progetto di valorizzazione e diffusione on line dei documenti dell'archivio storico. La digitalizzazione dei documenti permetterebbe inoltre, di salvare dall'inevitabile deterioramento cartaceo la maggior parte dei materiali più antichi, mentre quella dei microfilm li renderebbe più fruibili, considerando ormai l'estinzione quasi completa dei macchinari per la lettura. Questo progetto è la base di partenza per la creazione di una rete virtuale attraverso la quale il Gruppo di Ricerca possa diventare un valido punto di riferimento per il coordinamento e la comunicazione fra tutte quelle realtà che in Italia si occupano di problematiche indigene (centri, fondazioni, organizzazioni, associazioni, università, biblioteche ecc.).

Elisabetta Salvatorelli

NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi quadre. Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure di inviare una e-mail all'indirizzo heyata@libero.it

BANGLADESH Nel giorno dedicato agli Aborigeni, il 4 febbraio, le popolazioni indigene delle Chittagong Hill Tracts, collettivamente conosciute come i Jumma, hanno chiesto al governo bengalese l'istituzione di un ministero specifico dedito allo sviluppo delle aree indigene, al riconoscimento dei loro diritti territoriali e alla protezione delle loro culture e delle loro lingue. [News from Bangladesh, 23-02-05]

Il gruppo indigeno Mro della regione Bandaran si è attivato contro la creazione di un parco naturale turistico che richiederebbe il ricollocamento di varie centinaia di famiglie. Nel 2001 un parco simile creato nella regione di Moulvibazar portò all'allontanamento forzato di centinaia di famiglie Garo, alimentando le tensioni etniche tra i gruppi nativi e i gli immigrati Bengalesi. [The Daily Star, 1-03-05]

BRASILE Il Forum Sociale Internazionale di Porto Alegre ha dedicato, per la prima volta, uno spazio specifico ai popoli indigeni. Dal 26 al 31 gennaio, circa 400 delegati, rappresentanti circa 100 gruppi indigeni diversi, oltre a presentare la loro gastronomia e il loro artigianato, hanno preso parte ai dibattiti sulle varie problematiche discusse al Forum che riguardano i popoli nativi. [Inter Press Service News Agency, 8-02-05]

Dall'11 febbraio il Ministero dello Sviluppo Sociale ha iniziato a distribuire del cibo ai Guarni-Kaiowà per far fronte alla carenza alimen-

tare causata dalla mancanza di terre coltivabili. Nel 2004 più di 15 indigeni sono morti per malnutrizione e agli inizi del 2005 sono stati registrate le prime due morti di bambini. [Resource center of the Americas, 1-03-05]

I Sem Terra costruiscono e inaugurano la loro università - I giornali brasiliani titolavano con tono scandalizzato: "Movimento Sem Terra inaugura scuola da 1 milione di dollari!". A Guararema, a una sessantina di chilometri da San Paolo, l'MST ha aperto l'Istituto Nazionale di Formazione Politica Florestan Fernandes, che aspira al riconoscimento ministeriale con il livello universitario. Quel che ignorano i giornali brasiliani - o che preferiscono passare sotto silenzio - è che questo Istituto è il risultato di uno sforzo militante durato 5 anni, in cui 1066 uomini e donne, organizzati in 5 brigate, si sono alternati in turni rotativi di lavoro, per dar vita a una struttura destinata agli esclusi e alle classi subalterne. Nell'Istituto Florestan Fernandes passeranno migliaia di contadini, lavoratori urbani e giovani rivoluzionari di tutto il Brasile e del resto del continente latino-americano. Riceveranno una formazione professionale e politica per essere più efficaci nelle lotte sociali e nell'organizzazione comunitaria antiliberista e contro il latifondo. L'Istituto è dedicato a Florestano Fernandes, sociologo, eminente intellettuale socialista - scomparso nel 1995 - che studiò la formazione e le caratteristiche della dominazione della borghesia brasiliana, e l'importanza della rivoluzione cubana per l'America latina. [www.selvas.org, articolo di Tito Pulsinelli]

BOTSWANA Sei membri dei Bushmen San sono stati condannati ad una multa di 230 dollari per

avere cacciato antilopi nella Riserva Naturale del Kalahari Centrale. Arrestati nel luglio del 2004 i sei Bushman sono stati incarcerati per due settimane senza processo e successivamente multati. Altri sette Bushmen accusati di caccia sono ancora in attesa di giudizio. La questione ha dato adito a notevoli controversie in quanto nel novembre 2004 il presidente del Botswana, Festus Mogae, aveva pubblicamente dichiarato che i Bushmen potevano cacciare nella Riserva Naturale. [Survival International, 14-02-05].

BURUNDI Dall'inizio di marzo le persecuzioni etniche e la siccità hanno costretto centinaia di Pigmei Batwa e di Tutsi a lasciare il Burundi e rifugiarsi in Rwanda. A causa delle tensioni etniche nel paese che sono molto alte e temendo la possibilità di violenze, l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite ha programmato di spostare i Pigmei Batwa da Gikonko, dove si trovano attualmente, al campo di Nyamure che già ospita 3.000 rifugiati dal Burundi. [BBC, 22-03-05]

CANADA Ontario: gli Ojibway difendono i loro diritti di pesca - Riceviamo ed inoltriamo



una richiesta di aiuto che arriva dal consiglio unito della Saugeen Ojibway Nations (che riunisce i Chippewas of Nawash Unceded e i Chippewas of Saugeen First Nations) per la lotta contro le iniziative che una potente lobby di pescatori sportivi sta attuando contro i loro diritti di pesca. Sebbene il tutto sia stato presentato come una semplice divergenza di opinioni sulla gestione dei diritti di pesca indiani nell'Owen Sound Bay e nella Colpoy's Bay (a Wiarton, Ontario), il consiglio teme che le pressioni esercitate sull'opinione pubblica mirino esclusivamente a discreditarne le due tribù che, pochi anni fa, sono riuscite ad ottenere un trattato in cui i loro ancestrali diritti territoriali, compresi quelli di pesca, sono stati riconosciuti. Ora i pescatori sportivi li accusano sui grandi media della scomparsa di alcune varietà di pesce rare, e di adottare pratiche di pesca illegali. Il Consiglio riunito ha

risposto tramite un articolo pubblicato sull'Owen Sound Sun Times. Chi vuole, può inviare lettere, in inglese, a Hon David Ramsay, Ministro delle Risorse Naturali dell'Ontario; minister@mnr.gov.on.ca Owen Sound Sun Times, [www.owensoundsuntimes.com]

COLOMBIA Due leaders indigeni, José Eduardo Boscan Epinay e Manuel Salvador Lopez Fernandez, sono stati uccisi il 3 febbraio nel villaggio di Santa Cruz, Colombia settentrionale, dai membri della destra paramilitare, le Forze Unite di Autodifesa Colombiane. Dall'inizio dell'anno sono stati uccisi 11 indigeni del gruppo Wayuu. [Ejercito National, 14-02-05]

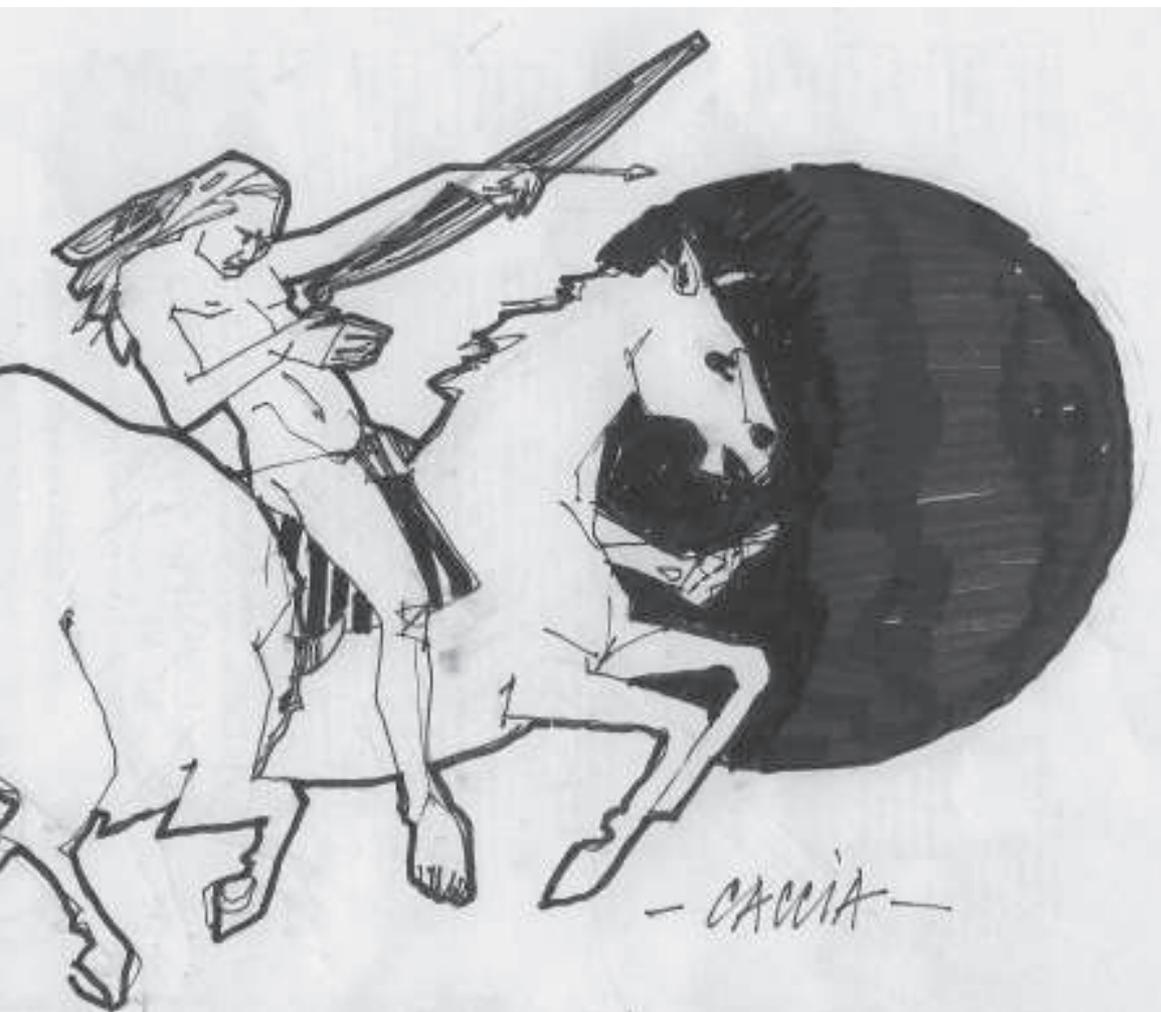
ECUADOR Dall'11 al 17 febbraio si è riunita la Confederazione delle Nazioni Indigene dell'Ecuador (CONAIE) per cercare di elaborare

una strategia che permetta di migliorare le condizioni politiche e sociali dei popoli nativi del paese. La CONIAE si è espressa contro il trattato di libero commercio con gli Stati Uniti, il Plan Colombia e la privatizzazione delle risorse idriche e petrolifere. [Agenzia de Noticias de Informacion Alternativa, 1-03-05]

ETIOPIA Durante la sua visita a Gambella il 28 gennaio, l'ambasciatore statunitense, Aurelia Brazeal, ha sollecitato il governo Etiope a ricercare e processare i responsabili delle violenze avvenute a Gambella nel 2003 e nel 2004. All'epoca più di 1.000 persone, in maggioranza indigeni Anuak, furono uccisi e circa 10.000 Anuak furono costretti a rifugiarsi in Sudan e in Kenya per evitare le violenze. [Irin News, 15-02-05]

FIJI Il 18 febbraio il Fiji Labour Party (FLP) ha scelto all'unanimità Poseci Bune, un indigeno figiano, come suo candidato principale. Qualora l'FLP vincessero le elezioni del 2006, Poseci Bune diventerebbe primo ministro. [Fiji Labour Party, 9-03-05]

FILIPPINE Il 20 gennaio l'Associazione Tribale La Bugal-B'lan ha chiesto al governo filippino di riconsiderare la riapertura della possibilità per le compagnie minerarie straniere di operare nel paese. La richiesta dell'Associazione Tribale giunge a seguito della decisione presa nel dicembre 2004 dalla Corte Suprema Filippina di annullare la legge del 1995 che impediva le operazioni minerarie a compagnie straniere su tutto il ter-



Disegno di Auro Basilicò

ritorio nazionale. [Business World, 8-02-05].

Le città di Barira e North Upi, nell'isola di Mindanao, hanno adottato le modalità indigene tradizionali di risoluzione dei conflitti nel loro sistema giudiziario. In seguito ai risultati positivi ottenuti, tra cui maggiore trasparenza giudiziaria, calo delle dispute e dei maltrattamenti, riduzione delle parcelle dovute agli avvocati, il gruppo di studio e ricerca indigeno Tebtebba ha deciso di diffondere il più possibile i metodi tradizionali indigeni per promuovere la pace e ridurre i conflitti. [Philippine Daily Inquirer, 16-03-05]

ISOLE ADAMANE Dopo lo tsunami, la nascita di un bambino dà speranza agli Onge - Gli Onge delle Isole Andamane festeggiano un evento importante: la nascita di un bambino! Nel corso degli ultimi 100 anni, il numero degli Onge è precipitato e le nascite sono davvero rare. Per questo, l'arrivo del neonato, che porta il loro numero a 97, costituisce motivo di speranza. [Survival International]

MALESIA All'inizio di febbraio i gruppi indigeni del Sabah hanno inaugurato la Federazione delle Organizzazioni Momogun che ha lo scopo di coordinare i vari progetti educativi e culturali locali. Nelle regioni di Sabah, uno delle maggiori della Malesia, vivono oltre 30 gruppi etnici ed indigeni, parlanti circa 80 diverse lingue e dialetti. [Daily Express, 16-03-05]

NIGERIA In febbraio, gli scontri tra gli agricoltori locali e i pastori Fulani, avvenuti negli stati di Adamawa e di Jigawa, hanno causato la morte di almeno 32 persone. Negli ultimi anni i conflitti tra i Fulani e gli agricoltori locali sono aumentati a causa della crescente desertificazione che spinge i Fulani a pascolare in aree limitrofe alle zone agricole. [Irin News, 14-02-05]

PARAGUAY A rischio la terra degli ultimi indigeni Ayoreo - Il 7 aprile u.s., il Congresso del Paraguay ha respinto una proposta di legge che mirava a proteggere il cuore del territorio degli ultimi Indiani incontattati che risiedono a sud del bacino amazzonico. La decisione lascia gli Indiani alla mercé degli allevatori di bestiame che hanno acquistato queste terre illegalmente e che hanno già cominciato a disboscarsele. Questi Indiani, che appartengono alla tribù degli Ayoreo, vivono nel folto della foresta xerofila del Paraguay occidentale. Sono cacciatori-raccoglitori nomadi e si sostentano dei numerosi animali, come maiali selvatici, formichieri e armadilli, che abitano abbondanti nella selva. Inoltre, raccolgono miele selvatico e coltivano piccoli orti. La maggior parte degli Ayoreo sono già stati esiliati dalla foresta, ma vi è ancora un numero non precisato di Indiani che resiste ad ogni contatto con l'esterno. Il loro territorio è protetto da ingiunzioni che avrebbero dovuto fermare la deforestazione; secondo la legge paraguaiana, inoltre, gli Indiani hanno il diritto di possedere la loro terra. Agendo in modo illegale, alcune compagnie brasiliane e paraguaiane hanno comprato le terre degli Ayoreo e hanno già cominciato a disboscarsele. La proposta di legge respinta pochi giorni fa dal Congresso avrebbe restituito agli Indiani la proprietà sulle loro terre natali. [Survival International]

STATI UNITI Agli inizi di marzo varie organizzazioni non-governative hanno aspramente criticato la richiesta del presidente George W. Bush per ottenere 741,7 milioni di dollari volti a finanziare gli aiuti alla Colombia per il 2006. L'80 % di tali risorse sarebbe destinato ad aiuti militari e per la sicurezza, mentre il restante 20 % sarebbe destinato a programmi sociali ed economici. Secondo i critici, la maggior parte di questi fondi, ufficialmente desti-

nati alla lotta al narcotraffico, finirebbe nelle mani di funzionari corrotti e alimenterebbe gli squadroni della morte. Come in passato, le popolazioni indigene finirebbero per essere tra le principali vittime del conflitto, sottoposte a uccisioni, fuga dalle zone dei combattimenti e arruolamento nei gruppi militari. [Latin America Working Group, 10-03-05]

Arizona: continua la lotta contro i telescopi su Mount Graham - Da dicembre Wendsler Nosie è rientrato nel consiglio tribale di S. Carlos, e quindi la battaglia contro i telescopi si è riaperta ufficialmente, dopo che il precedente consiglio tribale l'aveva considerata persa. Pare che, rendendosi conto di aver ormai carta sciolta, l'Università dell'Arizona voglia incrementare da 3 a 7 il numero dei telescopi installati, e che altre università siano interessate a finanziarli. Ma la risposta a questi progetti la vedranno a luglio: Wendsler sta organizzando la più lunga e numerosa Sacred Run mai organizzata, che partirà addirittura da Flagstaff, passando per le riserve Apache di White Mountain e S. Carlos e per quella Hopi, terminerà proprio sulla cima del M.nt Graham. Speriamo che serva. [fonte diretta da Vittorio di AlterNativi]

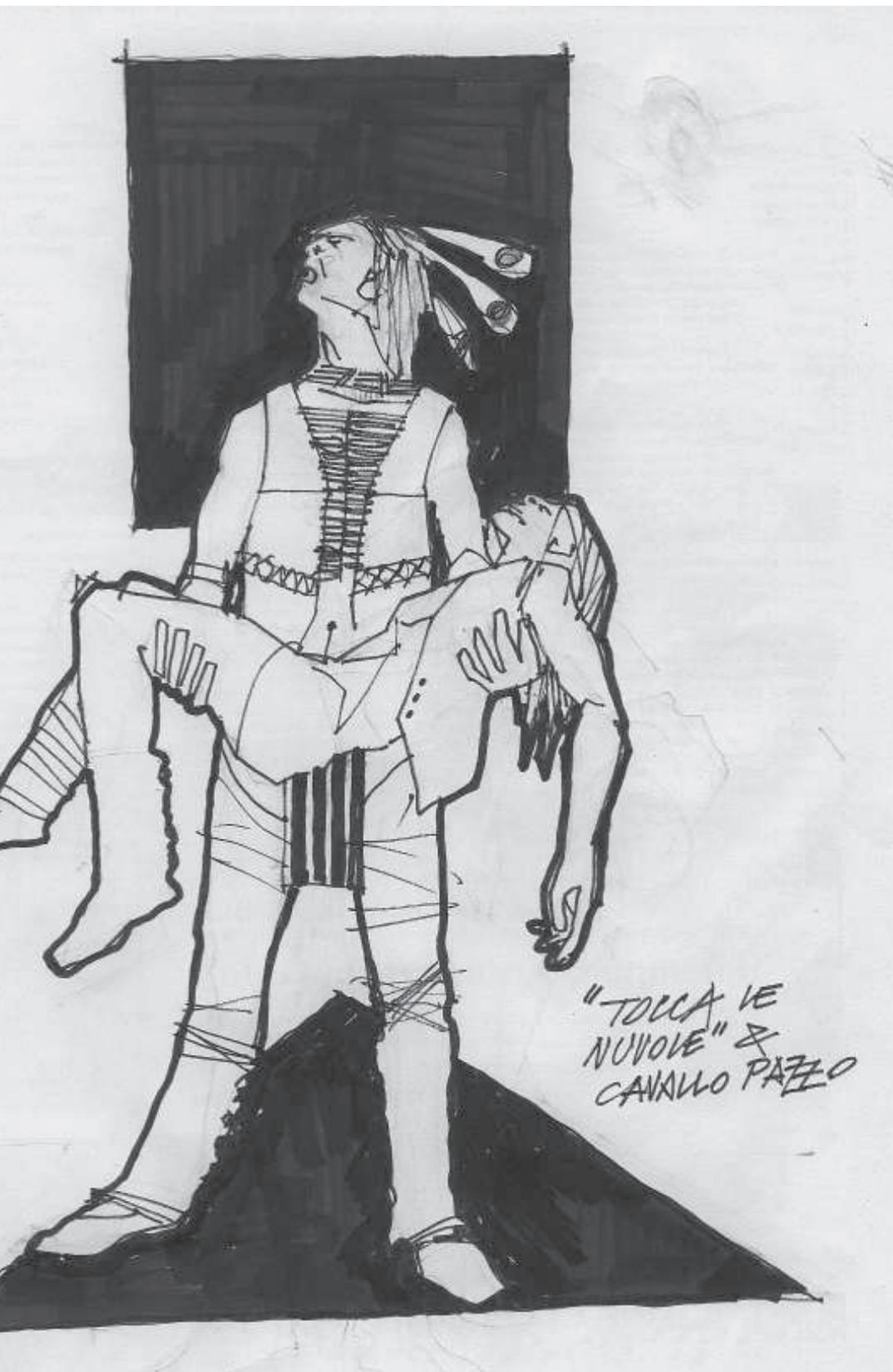
New Mexico: i Navajo da Kit Carson al kit fotovoltaico - A Laguna Pueblo, sistemi eolici e fotovoltaici composti stanno portando illuminazione e refrigerazione per la prima volta in 50 case nella zona più a est della Navajo Nation, in NM. "Stanno usando l'elettricità per la prima volta nella loro vita, e sono estasiati" riferisce Dave Melton, co-pro-



proprietario della Sacred Power Corp. di Albuquerque. Grazie ad un accordo tra la Sacred Power e la "Navajo Chapter Houses of Torreon and Ojo Encino", 50 case, tra le circa 10.000 non servite da energia elettrica nella Navajo

Nation, stanno ricevendo elettricità generata da impianti fotovoltaici, fabbricati ed installati dalla Sacred Power. La Sacred Power è un "all indian owned company", una compagnia cioè di proprietà e a gestione esclusivamente nativo america-

na, specializzata in energia solare. Conta al momento 14 dipendenti, provenienti dalle comunità Pueblo di Jemez, Acoma e Laguna, oltre che dalla Navajo Nation. Provvede anche alla formazione delle famiglie che ricevono l'elettricità per il suo corretto utilizzo e per la manutenzione ordinaria, ed è impegnata alla ricerca di nuovo personale da utilizzare in quell'area per la manutenzione degli impianti e per l'assistenza locale. [Indian Country Today, 1/04/05]



SUDAFRICA In marzo la Commissione Sudafricana per i Diritti Umani (SAHRC) ha presentato un rapporto pubblico che coinvolge le autorità locali e il governo centrale nella violazione di alcuni diritti dei Khomani San. Il rapporto si focalizza soprattutto sull'omicidio di un leader San, Optel Rooi, avvenuto nel gennaio 2004 per opera di due poliziotti, sull'appropriazione indebita di fondi destinati ai 700 membri della comunità Khomani San e sulla discriminazione scolastica contro i bambini San. [SAHRC, 10-03-05]

VIETNAM All'inizio di febbraio sei Montagnards che hanno cercato rifugio politico in Cambogia sono stati arrestati ed estradati in Vietnam. Varie organizzazioni non-governative hanno chiesto che venga rispettato il diritto d'asilo dei Montagnards in fuga dal Vietnam a causa della persecuzione religiosa e le confische di terra. Secondo una nota informativa rilasciata da Human Rights Watch a gennaio, migliaia di Montagnards che hanno cercato di lasciare il paese sono stati imprigionati e torturati. [Radio Free China, 23-02-05]

Disegno di Auro Basilicò



“La Gran Bretagna accusata di bloccare la dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni”

LONDRA (AFP) - I Nativi Americani accusano il governo inglese di bloccare una bozza di dichiarazione per tutelare i diritti dei popoli indigeni durante la discussione sul testo prossimo ad essere ultimato. Rappresentanti delle popolazioni Inuit, Innu e Cree degli Stati Uniti e del Canada hanno interessato della questione, Eric Avebury il quale ha promesso di dare il proprio sostegno nella Camera dei Lord, la camera alta del parlamento non soggetta ad elezioni di cui lo stesso fa parte. Dalee Sambo Dorough, un Inuit dell'Alasca, Armand McKenzie e Romeo Saganash, membri delle popolazioni Innu e Cree del Quebec, hanno affermato di nutrire serie preoccupazioni riguardo alla posizione

del governo inglese. Essi hanno comunicato che le ultime trattative sulla bozza di Dichiarazione dei Diritti dei popoli indigeni sono arrivate sull'orlo del fallimento per la determinazione del governo di cancellare qualsiasi riferimento ai “diritti collettivi” dei popoli indigeni. “Il governo inglese nega la propria storia ricusando oggi i diritti collettivi per i popoli indigeni, specialmente i diritti sulla terra, che essi hanno comunque riconosciuto parecchi secoli fa”, ha dichiarato McKenzie all'AFP.

“E dire che la corona britannica ha firmato centinaia di trattati con gli Indiani del Nord America o con i Maori della Nuova Zelanda”, ha aggiunto McKenzie, facendo riferimento ai trattati firmati precedentemente con i popoli indigeni dei paesi del Commonwealth.

Riguardo alle motivazioni di un così fermo rifiuto da parte del governo inglese, egli ha detto: “Tra i vari motivi possibili, potremmo supporre che la Gran Bretagna si stia allineando strategicamente sulle posizioni degli Stati Uniti d'America, oppure che si stia piegando alle pressioni delle società inglesi che operano nelle terre delle popolazioni indigene”.

Dopo dieci anni di consultazioni con i rappresentanti di varie popolazioni indigene, il Gruppo di Lavoro sui Popoli indigeni dell'ONU, creato nel 1982, ha preparato una bozza di dichiarazione in 45 articoli.

Se la Gran Bretagna darà il suo consenso al testo della bozza al decimo ed ultimo giro di consultazioni del Gruppo di Lavoro la prossima settimana, il documento potrà poi essere votato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Invece, se questo testo verrà respinto, il Gruppo di Lavoro dovrà chiedere una proroga per emendare la dichiarazione che è già stata approvata da una sottocommissione della Commissione ONU sui Diritti Umani.

Armand McKenzie, legale rappresentante all'ONU della popolazione Innu traduzione di Mauro Marra di Huka Hey, Pordenone



LA SEDIA....

...non solo quella elettrica uccide



Questa foto, scattata da Fabio Costabile (che ringraziamo per la gentile concessione) è stata scattata presso l'HEARD Museum di Phoenix, Arizona. E' un museo dedicato a tutte le tribu' native del Sud Ovest americano. Nel piano superiore è allestita una ricostruzione, assolutamente fedele all'originale, delle "Border School", le scuole cioè dove i bambini indiani venivano spediti per la.. "civilizzazione". Tra le tante foto autentiche e gli ambienti ricreati che testimoniano l'assurdità di quella ideologia, davanti alle quali solo il mio fottuto orgoglio ha bloccato le lacrime, questa qui sopra è quella che vi può raccontare di più. Il cartello dice: " Il giorno dopo (a quello di arrivo, dopo viaggi in treno o in autobus massacranti) la tortura cominciava. La prima

cosa che facevano era quella di tagliare i nostri capelli. Mentre facevamo il bagno prendevano i nostri abiti tradizionali, e ci ordinavano di indossare i pantaloni. Perdevamo così i nostri capelli e i nostri vestiti, e con essi cominciavamo a perdere la nostra identità di indiani".

Questa è una delle normali poltrone da barbiere usate all'occorrenza, con tanto di capelli in terra. Perché vi racconto tutto questo? Non perchè sono calvo. Ma perché le Border School sono state usate sino agli anni '50, e poi man mano addolcite e soppresse solo alla fine degli '70, mentre in Canada hanno resistito una decina d'anni in più. Solo venti, trenta anni fà.....

V. Delle Fratte

IL BISONTE EUROPEO

di G. Pozzi

Tanto tempo fa ... la mia attenzione si focalizzò sulla copertina di Airone che troneggiava sugli scaffali di una edicola raffigurante un bisonte che camminava sbuffando in un metro di neve. Mi colpirono soprattutto i suoi occhi che fissavano l'obiettivo quasi sorridendo!!! Fin qui nulla di rilevante direte voi. Mi affrettai a comprarlo e appena sfogliato mi colpì l'odore della carte quasi come fosse stato appena stampato. I drogati dei libri come dei quotidiani conoscono bene questo tipo di malattia.

Titolo "Bisonte Europeo – è il più imponente tra gli erbivori del vecchio continente: una tonnellata di bovino non sempre mansueto". Evitata per un pelo la sua estinzione, oggi è il custode delle foreste polacche. Approfitto ancora una volta della pazienza dei lettori del nostro giornale per parlarvi dell'emozione che mi pervade tornando a scrivere questa lettera-articolo dopo ben tre anni di assenza, imputabile non certo alla pigrizia o alla mancanza di stimoli, anzi sono ancora orgoglioso di appartenere a quella ristretta schiera che si identifica nelle lotte, nelle battaglie portati avanti fin d'ora da Il Cerchio. Un patrimonio che non perde – risuona strano dire queste cose dopo così tanto tempo senza praticamente fare nulla, tranne leggere, appartenere e partecipare ai raduni, ma un nuovo lavoro, appunto da tre anni, mi ha portato su un sentiero, seppur parallelo alla strada che tutti conosciamo e amiamo come "sentiero rosso". Torniamo a parlare del motivo che mi ha spinto stasera a scrivere e che penso possa interessare a molti.

Il suo nome scientifico è BISON BONASSUS e nel 1502 il poeta di corte di Massimiliano I, Conrad Celtis, nel suo "Quatour Libri Amorum" lo descriveva così: - Il bisonte è un animale all'apparenza spaventosa, dal carattere feroce, con lo sguardo che sprizza fuoco, pericolose corna ricurve, manto scuro, coda ispida e corpo massiccio, la lunga criniera ricopre il massiccio collo. Qualsiasi sia l'essere, il cui atteggiamento interpreta come aggressivo, attacca a testa bassa, cercando di colpire per scagliare in aria dopo averlo incornato. - In realtà se non disturbato o attaccato è un animale pacifico; non per naturale malvagità (come ipotizzava il poeta di cui sopra) prende a testate gli alberi, ma per aver accesso al fogliame giovane, fresco e più nutriente, altrimenti irraggiungibile. Passa il suo tempo nella foresta mista con fitto sottobosco e radura, alimentandosi con erba, arbusti, foglie, corteccia, licheni e muschi. Tornando alla storia antica dei nostri bisonti, e a quanto raccontano i fossili, le specie attuali sarebbero evoluti dal Bison Priscus che si muoveva attraverso il ponte terrestre che univa Siberia e Alaska circa due milioni di anni fa. Sono stati trovati resti anche in India, Cina e sull'isola di Giava risalenti a 18 milioni di anni fa. Trovati resti anche in Francia, Russia, Siberia 700.000 anni fa. Resti più recenti risalenti a circa 200.000 anni fa, sono stati ritrovati sparsi qua o là anche in Asia e in Europa. Le principali differenze tra i Bisonti (Americano ed Europeo) sono nella lunghezza, altezza e peso, infatti il bisonte americano arriva ad una lunghezza di circa 3,6-3,8 metri, mentre il nostro si ferma a circa 3 metri, il bisonte americano è alto alla spalla 1,65-1,85 m. mentre il nostro, non supera i due metri. Entrambi possono superare i 900 kg di peso. Mentre il bisonte americano predilige le praterie aperte e alberate, ai boschi aperti, il bisonte europea passa il suo tempo nella foresta mista con folto sottobosco e radure ali-

mentandosi principalmente con erba, arbusti, foglie corteccia, licheni e muschi. Il bisonte europeo può vivere fino a 16 anni, mentre il bisonte americano può arrivare fino a 20; entrambi non hanno nemici naturali, tranne la forsennata caccia dell'uomo e la conseguente diminuzione dell'habitat. I tori conducono una vita solitaria e si uniscono alle mandrie delle femmine solo nella stagione riproduttiva o nel cuore dell'inverno, quando le risorse alimentari sono scarse e localizzate. Queste grosse mandrie miste, solo invernali, comprendono sia le femmine e i loro vitelli, sia i giovani maschi adulti, con l'inizio della primavera e della rinnovata disponibilità di cibo, i gruppi si separano nuovamente e il ciclo della vita ricomincia, come per il bisonte americano la struttura base delle mandrie è il gruppo matriarcale, formato da un numero oscillante di femmine adulte, con i vitelli dell'anno e gli immaturi, sia femmine che maschi. I maschi adulti formano gruppi separati di scapoli, mentre i più vecchi tendono a stare da soli. Nella stagione riprodut-



Disegno di Matteo De Cassan



tiva che nel caso del nostro Bisonte Europeo, tra agosto e ottobre i tori di spostano da un gruppo matriarcale all'altro; quando fiutano una femmina in estro, le restano accanto finché non è pronta per l'accoppiamento, poi vanno in cerca di nuove partner. E' il momento di violenti combattimenti tra maschi rivali.

A proposito di combattimenti volevo raccontarvi la breve storia del magnifico esemplare che abita la vetrina dedicata alla foresta europea (se ne parla più avanti) del Museo di Storia Naturale di Milano. Non potendo cacciare il bisonte, neanche per rifornire le istituzioni scientifiche, Spottee, questo è il suo nome, proviene da un allevamento tedesco per la riproduzione. In un conflitto con un altro maschio è rimasto ferito, rimettendoci anche un corno, il trauma l'ha portato ad essere un animale timido e pauroso, incompatibile con la vita in branco, fino ad non alimentarsi più a sufficienza, così' è stato abbattuto e il museo che da tempo lo aspettava ha potuto arricchire la sua esposizione. Questa è la versione ufficiale, ma che lascia qualche spazio ai dubbi, ma questa è un'altra storia. Spesso mal tollerato e ingiustamente ritenuto un animale pericoloso, si trovano tracce tra Russia e Bielorussia, e tracce ancora più antiche si trovano in epoca preistorica sparse un po' in tutto il continente. Si trovano nei dipinti e graffiti al fianco di cavalli e mammut anche nella famosa grotta di Font de Gaume presso Perigord in Francia, Un celebre ciottolo di Riparo Tagliente risalente al Paleolitico con inciso un bisonte visto di profilo, è tutt'ora conservato nel museo di Paleontologia e Preistoria dell'Università di Ferrara. La caccia a questo gigante delle foreste che lo ha portato sulla soglia dell'estinzione, ha radici così profonde che persino i romani, nelle loro principali arene dell'impero, non si facevano mancare combattimenti tra bisonti e gladiatori. Bisonti catturati nei Balcani o nell'area germanica e trasportati lungo le vie consolari su colossali gabbie su ruote. Tornando a tempi più recenti, mentre nell'800 si consumava lo sterminio del bisonte americano, il fratello europeo non se la passava meglio. Nella foresta di Bialowieza in Polonia, all'inizio del 900 vivevano non più di un centinaio di esemplari. Inizia allora un gara contro il tempo e i bracconieri, animata dallo zoologo polacco Jan Sztolcman, che riuscì a far sopravvivere in stato di semicattività 4 maschi e 3 femmine. Nel 1939 si potevano contare 16 bisonti sempre protetti, all'interno di uno spazio recintato che sopravvissero miracolosamente anche alla seconda guerra mondiale.

Oggi i dati ufficiali parlano di almeno 3.000 esemplari che vivono in 12 aree protette fra Polonia, Bielorussia e Lituania, mentre altri 300 sono distribuiti in vari centri di ripopolamento. In Russia e Ucraina si contano circa 700 animali in libertà, mentre altri 860 sono in cattività.



Una mandria di dimensioni comprese fra i 50 e 70 capi ha bisogno di circa 200 km quadrati di aree boschive per potersi muovere e riprodurre in totale libertà. Nonostante la mole, il bisonte si muove nella neve alta senza problemi, supera ostacoli di due metri, salta fossati di 3 metri e può raggiungere in campo aperto i 60 km orari. Ha un raggio di azione di circa 150 km (stimato con i radiocollari).

La foresta di Bialowieza è stata dichiarata nel 1977 riserva della Biosfera dall'Unesco e due anni dopo Patrimonio dell'Umanità. Probabilmente la meglio studiata d'Europa in cui sono state censite quasi 1.000 specie di piante superiori, 250 muschi, 200 licheni e circa 3.000 specie di funghi. La fauna è composta da circa 25.000 specie viventi, tra le più note ci sono: cervi, cinghiali, castori, cicogne nere, astore, gufo reale, nonché lupi e tarpan, il piccolo cavallo selvatico europeo. Vivono nella riserva anche orsi bruni, lince dal collare, alce e caprioli. Situata vicino a Varsavia, è visitabile tutto l'anno.

Informazioni si possono chiedere al:
TOURIST CENTRE OF BIALOWIEZA FOREST REGION
(ULICA 3 MAHA 45 17-200 HAJNOWKA)
tel 0048-85-6825141 www.park.bialowieza.com
ma anche all'Ente del Turismo Polacco
di via Vittorio Veneto 54 – Roma
tel 06.4827060 www.polonia.it

NON SI VENDE LA TERRA DOVE UN POPOLO CAMMINA

“Non si vende la terra dove un popolo cammina”. Così una mano, tanto anonima quanto saggia, ha scritto su un muro di Aviano, il comune della pedemontana pordenonese che “ospita” una delle più grandi basi americane d’Europa.

Cosa ci fa una scritta della grande tradizione dei nativi d’America, addirittura attribuita a Tashunka Witko, l’indomito Cavallo Pazzo, sui muri di un piccolo paese friulano?

E’ una protesta dei cittadini contro il furto legalizzato di un piccolo, ma significativo pezzo di territorio che il governo degli Stati Uniti, complici le autorità italiane, vuole compiere a loro danno.

La base di Aviano dell’AIR FORCE è costituita da più aree: oltre all’enorme area volo, fra i comuni di Aviano e Roveredo, vi sono altre installazioni, due delle quali in mezzo al paese di Aviano, giusto ai piedi della montagna. Le aree 1 e 2 della base di Aviano (vedi cartina qui sotto) sono divise dalla vecchia strada di Pedemonte, che collega la frazione con il centro di Aviano e poi sbuca nella strada Pedemontana, all’altezza della strada per la nota stazione invernale di Piancavallo. Alcuni anni fa gli americani hanno realizzato

un sottopasso per collegare le due aree, per rendere più comodi gli spostamenti ai militari, ma ancora non basta: il senato americano ha deciso che “per motivi di sicurezza” le due aree devono essere unite e la strada pubblica spostata, “replaced”.

Dopo l’11 settembre la paranoia della sicurezza ha raggiunto livelli inverosimili in tutte le 700 basi americane, sparse per tutti i continenti, e che garantiscono agli Stati Uniti un controllo imperiale su quasi tutto il pianeta.

Il finanziamento di sei milioni di dollari è garantito! Siamo nell’anno 2003.

L’allora Sindaco di Aviano, il diessino Rellini aveva talmente introiettato il meccanismo di comando militare da sostenere come sua l’idea di stravolgere la viabilità cittadina per favorire la “sicurezza” della forza mili-

tare sottraendo territorio alla propria comunità.

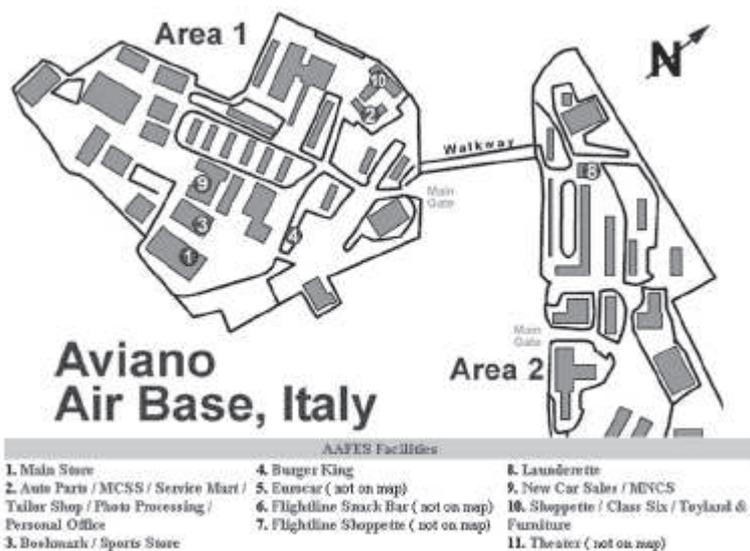
Poco gli è importato se il parere dei suoi concittadini era ed è nettamente contrario. E nemmeno ha voluto accettare la proposta di un referendum consultivo.

Rellini ed il centro-sinistra hanno perso le elezioni del 2004 ed oggi il Comune è governato dalla Casa delle libertà, diviso ora tra l’obbedienza all’alleato americano e la promessa, su cui ha vinto le elezioni, di rompere l’accordo con gli USA e di non cedere più la strada ai militari.

Si tratta di una piccola vicenda, di cui ancora non è stata scritta la parola fine, ma che rappresenta bene i condizionamenti alla democrazia, alla libertà, ai diritti sui beni comuni che una base militare di questo tipo porta con sé, ovunque sia collocata, ed è la dimo-

strazione di come vengono concepiti dal governo USA i rapporti internazionali, soprattutto nei confronti dei più deboli, come nel caso dei voli militari a bassa quota, trasferiti, dopo la tragedia del Cermis, a Goose Bay nelle lande del Labrador, “disabitata” da una popolazione indigena di qualche migliaio di individui, gli “Innu”; a questo proposito non bisogna dimenticare che il Prowler

dell’U.S. Navy che ha provocato la tragedia del Cermis era decollato proprio dalla base di Aviano e poi, dopo la strage, è atterrato di nuovo lì, sapendo di essere al sicuro da ogni “ingerenza” della magistratura italiana; ed è sempre nella base di Aviano che recentemente è stato illegalmente trasportato e trattenuto per essere interrogato, senza alcuna pastoria prevista dallo stato di diritto, il presunto terrorista islamico sequestrato dalla CIA in pieno centro a Milano, in totale disprezzo della sovranità italiana. Ma, si sa, questo è l’Impero e da sempre noi viviamo in un regime a sovranità limitata.



COMITATO UNITARIO CONTRO AVIANO 2000



Il Popolo U'wa rifiuta la Consulta Previa

Comunicato all'opinione pubblica

30 aprile 2005

Resguardo Indigena Unido U'wa

Risoluzione n°056 del 6 di Agosto del 1999 (INCORA)

Rifiutiamo la Consulta Previa

La nostra corona non è in vendita.

Il popolo U'wa che vive da millenni negli attuali territori e dipartimenti di Boyacà, Santander e Norte de Santander, rappresentati attraverso la Asociación de autoridades tradicionales y Cabildos U'wa (ASOU'WA) di fronte al processo di Consulta Previa che il governo nazionale pretende di realizzare all'interno dei nostri territori, informa che:

Dal 1995 abbiamo resistito di fronte a tutte le attività di sfruttamento petrolifero nel nostro territorio sacro perché consideriamo che la loro realizzazione rappresenterà la distruzione e lo sterminio sistematico della nostra cultura e del nostro territorio.

Che il Governo Nazionale nel nuovo intento di violare i nostri diritti storici, patrimoniali, millenari e collettivi, pretende il prossimo lunedì 2 di maggio 2005, d'iniziare un processo di Consulta Previa all'interno delle nostre comunità indigene per tentare di legittimare la sua presenza nel nostro territorio e continuare senza ostacoli legali, politici e culturali, i suoi piani di sfruttamento petrolifero. Finalmente comprendiamo che il Governo tenta di cambiare la sua immagine fingendo di avvicinarsi alle nostre richieste, e dimenticando le azioni di pubblica violenza eseguite negli anni passati contro i diritti che abbiamo nel nostro territorio.

Di fronte a questa iniziativa del Governo Nazionale, noi abbiamo deciso di non accettare il processo di Consulta Previa all'interno della nostra giurisdizione territoriale per le seguenti ragioni:

- a) Perché il nostro territorio non è in vendita ne sarà oggetto di negoziazione;
- b) La mancata attuazione del Governo Nazionale di fronte alle nostre aspirazioni territoriali: la mancata bonifica e risanamento del Resguardo Indigena Unido U'wa;
- c) Perché le esperienze di Consulta Previa realizzate in altre regioni, terri-

tori e nazioni indigeni, hanno dimostrato che la Consulta Previa si realizza per informare soltanto della effettiva esecuzione dei progetti petroliferi, e non perché i popoli indigeni possano decidere autonomamente se accettare o meno lo sviluppo di tali progetti nei loro territori;

d) Perché nelle esperienze passate non sono state garantite la trasparenza, la imparzialità e legittimità con cui si dovrebbero eseguire i processi di Consulta Previa, e ciò che sempre viene imposto è la decisione già presa dal Governo di eseguire il progetto indipendentemente dalle scelte dei popoli indigeni.

Per questo abbiamo preso la decisione ufficiale di non accettare la Consulta Previa, dal momento che da nessun punto di vista questo strumento legale garantisce il rispetto al diritto ancestrale sopra al nostro territorio in cui viviamo dalle nostre antiche origini, mantenendolo e conservandolo come luogo naturale e culturale che garantisce la nostra integrità etnica e culturale, e come patrimonio dell'umanità attraverso i nostri principi culturali come Sira, nostro padre creatore, ci ha ordinato per mantenere l'equilibrio della "naturaleza".

COMITE' EJECUTIVO DEL CABILDO MAYOR

Firmato in originale da

Roberto Berito – Afanador Cobaría

Presidente del Cabildo Mayor U'wa

Asociación U'wa

(Traduzione: A SUD)



Chiapas

Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale Messico - Ottobre 2004



**Al popolo del Messico
Alla società civile nazionale e internazionale**

Fratelli e sorelle

L'EZLN si rivolge a voi con queste parole:

Primo - A causa della persecuzione di gruppi paramilitari e degli atti di intolleranza verificatisi in alcune comunità da parte del Partito Rivoluzionario Istituzionale, decine di famiglie indigene zapatiste sono state obbligate, tempo fa, a spostarsi e formare piccoli nuclei di popolazione nella cosiddetta "biosfera dei Montes Azules".

Per tutto il tempo in cui hanno vissuto in questa terribile situazione, lontano dalle loro terre di origine, gli zapatisti sfollati si sono sforzati di applicare le nostre leggi che prescrivono la preservazione dei boschi. Ciò nonostante, il governo federale, per mano delle multinazionali che vogliono impadronirsi delle ricchezze della Selva Lacandona, hanno continuamente minacciato di sgomberare violentemente tutti gli insediamenti in quella zona, compresi quelli zapatisti.

I compagni e le compagne di diverse comunità minacciate di sgombero hanno deciso di resistere fino a che il governo non adempirà agli "Accordi di San Andrés". La loro decisione è rispettata ed appoggiata dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Lo abbiamo dichiarato a suo tempo ed ora lo ratifichiamo: se qualcuna delle nostre comunità verrà sgomberata con la violenza, risponderemo, tutti, allo stesso livello.

Secondo - Con i progressi delle "giunte del buon governo", gran parte delle comunità indigene zapatiste si sono dotate di mezzi che migliorano sostanzialmente le loro condizioni di vita.

In particolare per quanto riguarda la salute e l'educazione, le comunità ribelli hanno ottenuto risultati senza alcun appoggio governativo federale, statale o municipale ufficiale, risultati che superano largamente quelli delle comunità filogovernative.

Questo è stato possibile grazie all'appoggio dei fratelli e delle sorelle di tutto il Messico e del mondo.

Tuttavia, questi benefici non riescono a coprire tutte le comunità ribelli.

In particolare, le popolazioni sfollate nei Montes Azules non sono beneficate da questi progressi.

Terzo - Rispettando la loro autonomia, il Comando Generale dell'EZLN si è rivolto alla Giunta del Buon Governo "Hacia la Esperanza" della zona selva-frontiera, con sede a La Realidad, per chiederle di sostenere per quanto riguarda salute, educazione e commercio queste comunità sfollate. La Giunta del Buon Governo ha risposto che, secondo le sue possibilità, farà tutto il necessario per assistere questi fratelli e sorelle zapatisti. Tuttavia ci sono gravi difficoltà per la lontananza e la dispersione di vari di questi villaggi, per cui l'EZLN ha concordato, col consenso esplicito degli abitanti, di riconcentrare alcuni dei villaggi zapatisti in quella zona, affinché siano coperti dalla Giunta del Buon Governo della zona selva-frontiera.

I villaggi ai quali ci riferiamo sono i seguenti:

Primer de Enero

San Isidro

12 de Diciembre

8 de Octubre



Santa Cruz
Nuevo Limar
Agua Dulce.

In totale sono 50 famiglie.

Chiariamo che non sono gli unici villaggi zapatisti nei Montes Azules. In questa zona esistono più nuclei zapatisti di popolazione che continuano a vivere sotto la minaccia di sgombero.

Quarto - Per diversi mesi, il Comando Generale dell'EZLN ha realizzato colloqui con i compagni e compagne di questi villaggi ed ha analizzato con loro il percorso da seguire per migliorare un poco la loro difficile situazione.

Insieme, si è giunti alla conclusione che la cosa migliore è che alcuni villaggi si riconcentrino in un luogo, visto che così potranno resistere meglio alle minacce, potranno prendersi cura meglio della selva, saranno partecipi dei progressi delle giunte di buon governo e potranno partecipare meglio alla lotta dell'EZLN per il rispetto ed il riconoscimento dei diritti e della cultura indigeni.

Quinto - Con l'avallo di questi villaggi e della Giunta di Buon Governo della zona selva-frontiera, l'EZLN si rivolge alla società civile nazionale ed internazionale affinché appoggi moralmente ed economicamente questo riconcentramento, perché, coerentemente con la resistenza zapatista, questi villaggi hanno dichiarato che non accetteranno nessun appoggio dai governi statale e federale.

Sesto - Per questo motivo, il Comando Generale dell'EZLN si è rivolto all'attivista sociale Rosario Ibarra de Piedra per chiederle rispettosamente che provveda a quanto necessario affinché la società civile nazionale ed internazionale possa appoggiare, economicamente e col suo lavoro, questa azione, sempre inteso che saranno presentate conti chiari e che l'EZLN s'impegna pubblicamente a vigilare che questo denaro non venga usato assolutamente per nessun'altra cosa che non sia il riconcentramento, in condizioni dignitose, dei compagni e delle compagne.

Quando riceveremo la conferma di doña Rosario e quando lo decideranno le comunità coinvolte, l'EZLN farà conoscere i dettagli delle tappe e dei lavori per questo riconcentramento.

Settimo - Speriamo sinceramente che la società civile nazionale ed internazionale risponderà al nostro appello per appoggiare queste comunità e migliorare così le loro condizioni di vita zapatista, cioè, di lotta e resistenza.

(traduzione del Comitato Chiapas "Maribel"
- Bergamo)



Democrazia! Libertà! Giustizia!
Dalle montagne del Sudest
Messicano
Per il Comitato Clandestino Ri-
voluzionario Indigeno
Comando Generale dell'Esercito
Zapatista di Liberazione Nazio-
nale
Subcomandante insurgente
Marcos
Messico, ottobre 2004, 20 y 10

lunedì 26 luglio 2004

Si deve riformare la Costituzione per 12 milioni di indigeni

In Chiapas ci sono tutte le condizioni per un risorgere della violenza

ENRIQUE MENDEZ

Deputati delle commissioni Temi Indigeni e di Concor dia e Pacificazione (Cocopa), lanciano l'allarme sul "clima avverso, con tutti gli ingredienti", tra i quali i pattugliamenti dell'Esercito e la presenza di paramilitari nelle zone d'influenza dell'EZLN che potrebbe causare lo scatenarsi della violenza in Chiapas.

Anche i parlamentari Bernardino Ramos e José Luis Cabrera hanno dichiarato che il Governo ed il Congresso sono, forse, davanti alla loro ultima opportunità per spingere e concretizzare una vera riforma costituzionale in materia di diritti e cultura indigeni che dia piena autonomia ai popoli indios e conceda loro diritti politici, economici e sociali.

Entrambi i membri del gruppo parlamentare del Partito della Rivoluzione Democratica, PRD, hanno citato un documento del Centro di Analisi Politica ed Investigazioni Sociale ed Economico AC, che segnala una serie di focolai rossi in quella regione per la rinascita di gruppi paramilitari che minacciano la popolazione che fa parte delle basi zapatiste.

"L'unica forma di spegnere i focolai rossi che esistono

non solo in Chiapas, ma pure praticamente in tutte le zone del paese dove ci sia popolazione indigena, è cambiando l'attuale quadro costituzionale, poiché la riforma del 2001 ha dimostrato di non risolvere i problemi di 12 milioni di messicani ed è stata solo un fiasco", ha detto Ramos Iturbide.

Si è detto dolente del fatto che a quattro anni dall'inizio del governo di Vicente Fox, gli impegni da lui presi nella campagna elettorale a favore degli indigeni siano rimasti nel dimenticatoio, così come il suo discorso in cui prometteva che in 15 minuti poteva risolvere il conflitto tra l'EZLN ed il governo federale.

"Mentre nel Congresso dell'Unione si dibattono temi come la riforma della Legge della Previdenza sociale, nessuno si ricorda più dell'esistenza di 12 milioni di indigeni che vivono in maggioranza senza accesso a servizi medici, in una situazione di estrema povertà, relegati dalla politica ed annichiliti dal modello economico".

Perciò, tutto continua uguale per gli indigeni che sono sfruttati nei campi non solo del Messico, ma anche ora negli Stati Uniti; non hanno accesso ai mezzi di comunicazione e la loro partecipazione politica è marginale.

José Luis Cabrera, ha precisato che nello studio si fa riferimento ad un incremento del consumo di alcool, non riconosciuto dal governo statale e dai cachiques, così come ai pattugliamenti intensi di militari nelle zone zapatiste.



"Si nota un clima avverso, con tutti gli ingredienti per nuovi conflitti violenti, non solo per le situazioni indicate, anche per altre come il tema delle dighe della Commissione Federale di Elettricità, per i nuovi gruppi di sfollati e a causa dell'interesse nullo da parte del governo statale per risolvere conflitti tra comunità originati da questioni religiose, di terra e pure relative all'acqua".

(tradotto dal Comitato Chiapas di Torino)



Mercoledì 15 settembre 2004

STUDIANO IL PROGETTO RIBELLE

Il governo del Chiapas potrebbe avallare le scuole autonome zapatiste

Angeles Mariscal – Corrispondente

Tuxtla Gutierrez, Chis, - Il governo statale ha dichiarato che sta analizzando il progetto educativo implementato in modo autonomo nelle scuole zapatiste, mirando ad integrare alcune delle loro proposte nei piani regionali in materia. È quanto ha annunciato Manuel Miranda Rodas, direttore dei Servizi Educativi dello stato.

Ha spiegato che dopo che nell'agosto scorso si inaugurarono 83 scuole ribelli autonome zapatiste, le autorità educative stanno valutando la possibilità di accettare e di convalidare nel contesto educativo ufficiale i contenuti regionali degli indigeni e che la creazione di scuole zapatiste è un fenomeno che ha con-

tinuato a crescere nella zona d'influenza dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Perciò, si sta rivendendo "e se contribuiscono ad abbattere i ritardi educativi, saranno ben viste dalle autorità statali".

Ha riferito che è ancora in processo di analisi e di valutazione dell'auto-denominato Sistema Educativo Ribelle Autonomo Zapatista di Liberazione Nazionale de Los Altos del Chiapas, che conta con primarie, secondarie ed un Centro di Spagnolo e Lingue Maya. "Come settore educativo, per adesso, non possiamo sapere che cosa c'è di buono di quel sistema, ma vorremmo capire se si potrebbe incorporare ai contenuti regionali ufficiali".

Gli zapatisti "hanno diritto di scegliere l'educazione che desiderano; noi siamo pienamente disponibili a rispondere alle richieste" in materia educativa.

Questo nuovo sistema educativo zapatista è nato sotto gli auspici di Peter Brown, che dirige l'organizzazione non governativa "Scuole per il Chiapas", con sede a San Diego, California, Stati Uniti.

(tradotto dal Comitato Chiapas di Torino)

Sabato 25 settembre 2004

Indios del continente si recano a questo appuntamento ogni 4 anni

In transito per Panama, la carovana per la pace visita il caracol di Oventic

HERMANN BELLINGHAUSEN - INVIATO

Oventic, Chis, 24 settembre - Tutto nero: i jeans, la maglietta, il paliacate che cinge la fronte. Neri gli stivali. E un bel colore. Bruno, viso forte, occhi orientaleggianti, Ron Mac Intosh prende posto nella caffetteria Che Guevara del caracol Resistenza e ribellione per l'Umanità e racconta a La Jornada come è arrivato fin qui da Whitehorse (cavallo bianco), abitato degli athabaskin nel territorio dello Yukón, Canada del nord.

- Noi non riconosciamo frontiere - si spiega a fatica in inglese. Dice che una carovana per la pace e la dignità è partita simultaneamente dall'Alaska e dalla Terra del Fuoco ed i due spezzoni contano di incontrarsi il prossimo 25 ottobre nella nazione kuna, in Panama, per una cerimonia che definisce "spirituale".

E così questa è l'onda di questi runners (corridori), come si chiamano i membri di Peace and Dignity

Journey/Giornata per la Pace e la Dignità. Credo di capire che non sono l'unico contingente che si dirige dall'America del nord al Panama, all'appuntamento che ogni quattro anni dal 1992 si danno gruppi indios del continente americano.

- Gli zapatisti sono nello spirito del nostro camminare. Era indispensabile per noi venire. L'intenzione è quella di recuperare il nostro spirito di prima che arrivasse Colombo e di riscoprire le tradizioni che abbiamo perso. Ora i nostri popoli sanno che abbiamo un futuro, perché abbiamo una storia. Dobbiamo riunire le conoscenze segrete dei nostri antenati sulla terra e sul cosmo. È necessario un cambiamento e questa potrebbe essere la nostra ultima opportunità.

Dai periodi lunghi della storia e dalle parole apocalittiche, passa a descrivere la sua origine più vicina:

- Il mio paese viveva in una riserva sull'altra sponda del fiume Yukón. Le terre erano una merda, le peggiori... (Il governo del Canada) voleva che vivessimo di piccolo commercio. I nostri leader si inchiodarono nella sopravvivenza materiale e vivevamo male. Cosicché siamo emigrati a Whitehorse, dove ci sono almeno acqua e un po' di terra vivente.

La carovana dei runners è stata ricevuta ieri dalla

Chiapas

giunta del buon governo ed è stata festeggiata nella scuola secondaria autonoma Primero de Enero. A notte c'è stata festa. Sebbene stiano compiendo il loro periplo su varie camionette tipo SUV, ieri hanno camminato dal capoluogo municipale di San Andrés fino ad Oventic. Alcuni membri della carovana parlano castigliano o espanglish. Il resto comunica in inglese.

Per una cerimonia nell'auditorio Emiliano Zapata, trasformato subito in una specie di circolo solare o di pow wow internazionale, i 35 runners formano nel mezzogiorno di questo venerdì un ovale, insieme a circa 20 indigeni zapatisti con passamontagna, vestiti contadini e cappelli di giunco. Al centro stendono molti tappeti e stoffe colorate. Sopra, collocati uno alla volta con gran attenzione, ci sono 242 bastoni e remi di comando di altrettante comunità e tribù indios che hanno visitato nel loro percorso attraverso Canada, Stati Uniti e Messico. Alcuni dipinti con motivi mitologici del Polo Nord, altri adornati con piume, nastri, penne, pelli di volpe e di serpente. Ci sono anche tomahawk del paese apache e perfino un convenzionale ombrello verde con il bastone di plastica, color salmone ed incoronato con corna di cervo.

Una ragazza incensa meticolosamente, con un ramo di artemisa in brace, ogni partecipante. Alcuni fanno discorsi. Una indigena anziana, dell'Alaska, saluta gli zapatisti "perché hanno la forza della Madre Terra"

ed intona la canzone Pelle di caribù. Si accompagna con un tamburo a mano, più grande di un tamburello a sonagli, ed alcuni runners danzano.

Gli indigeni zapatisti, che li avevano ricevuti con la Cumbia de la coqueta e le parole originali di Carabina 30-30, ma in versione cumbia, vedono che i suoi visitatori portano loro un'altra frequenza. E ancor di più quando la donna che guida la cerimonia invita gli anfitrioni a fare la preghiera per la cerimonia.

Non è che li spaventino queste cose, qui in Oventic le basi zapatiste hanno ricevuto lama del Tíbet, marakames huicholes, monaci scalzi, pastori per la pace... Però, lo stesso, perplessi, i rappresentanti ribelli hanno bisogno di scambiarsi tra di loro opinioni, commenti e suggerimenti in tzotzil. Passano alcuni minuti. Non erano preparati. Gli zapatisti sono abituati a tenersi sul terreno del secolare anche qui ne Los Altos, dove la religiosità è forte. Però adesso non è così e si mandano cinque compagni a risolvere l'empasse.

Meno male che non erano preparati! Gli incappucciati iniziano una litania polifonica in tzotzil che a momenti sembra un pianto, a volte un sospiro di sollievo. Però, suona molto spirituale ed i visitatori rimangono soddisfatti ed ispirati a proseguire il loro viaggio verso il sud.

(tradotto dal Comitato Chiapas di Torino)

La Jornada

11 ottobre 2004

I POCHI PROGRESSI SONO STATI RAGGIUNTI SOLO GRAZIE ALLE LOTTE DELLE ETNIE

IL DECENNIO DEI POPOLI INDIOS È FALLITO

Si rammaricano della comparsa delle multinazionali come agenti negozianti con gli indigeni

ROSA ROJAS - Inviata

Tepoztlan, Morelos, 10 ottobre - A due mesi dalla conclusione del Decennio dei Popoli Indios dichiarato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel 1994, una ventina di dirigenti di popoli originari dell'America ne ha dichiarato il "fallimento". I limitati progressi raggiunti sono dovuti soprattutto alle lotte dei popoli stessi, "nessuno ci ha regalato niente"; i grandi inadempimenti negli obiettivi e nelle mete sono gli stati ed i governi per mancanza di volontà politica.

Si è riconosciuta la necessità di proclamare un nuovo decennio dei popoli indios, e che sia incaricato il Forum

Permanente dei Popoli Indios dell'ONU a seguire il compimento degli obiettivi e delle mete, con un'agenda che deve essere determinata dagli stessi popoli originari.

Convocati dal Programma Messico Nazione Multiculturale, dell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM), e dalla Fondazione Rigoberta Menchú Tum, alla riunione "Dopo il Decennio dei Popoli Indigeni: Analisi e Orizzonti", i presenti hanno rilevato che in questo periodo è apparso un nuovo attore, cioè le imprese transnazionali che stanno negoziando direttamente con gli indigeni, cosa che aumenta la loro vulnerabilità, soprattutto per l'inesistenza di un quadro giuridico che protegga i loro diritti, dato che è rimasta bloccata - per mancanza di consensi - la dichiarazione dell'ONU sui diritti dei popoli indios.

Andrea Carmen, indigeno yaqui dell'Arizona che ha partecipato per circa due decenni ai negoziati di quel



documento, ha segnalato - tuttavia - che è preferibile non accettare una dichiarazione nella quale non siano chiaramente riconosciuti i diritti collettivi dei popoli originari, che pongano dei limiti, soprattutto al diritto all'autodeterminazione ed ai propri territori visto che questi diritti sono già stati riconosciuti in molti stati.

Nella riunione, i cui lavori sono iniziati oggi e finiranno martedì 12 con la consegna delle conclusioni al rettore dell'UNAM, Juan Ramón de la Fuente, si farà una valutazione del compimento degli obiettivi del decennio, dell'impatto di ciò in relazione alla partecipazione dei popoli indigeni nell'ambito interna-



zionale, del rapporto tra i popoli indigeni e gli stati nazionali, dell'autogoverno e del rafforzamento dei popoli indigeni e delle sfide e azioni future.

All'incontro partecipano rappresentanti di popoli indios di Canada, Stati Uniti, Colombia, Ecuador, Argentina, Panama, Messico, Perù, Brasile, Bolivia, Belize, Honduras, Costa Rica, Guatemala e Nicaragua. Il premio Nobel della Pace 1992, Rigoberta Menchú, si unirà ai lavori lunedì.

Si è convenuto che i progressi raggiunti nel decennio si sono istituzionalizzati nel sistema delle Nazioni Unite, com'è avvenuto per l'istituzione del relatore per i diritti umani dei popoli indios e del Forum Permanente, e che all'interno di istituzioni come la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Mondiale ci siano consiglieri indios, sebbene, nel caso di quest'ultima istituzione si siano registrate retrocessioni per quanto riguarda le sue politiche riguardo ai popoli originari.

Andrea Carmen ha chiesto di non dimenticare che l'ONU, alla fine dei conti è "l'organizzazione dei paesi che li hanno colonizzati", segnalando che entro pochi giorni si compiranno 512 anni di lotta dei popoli indigeni e, benché nella dichiarazione del decennio si parli di costruire una nuova relazione con i popoli indios, un anno ed un decennio sono solo una goccia nel mare per cambiare queste relazioni. "Siamo seduti allo stesso tavolo ma non mangiamo la stessa cena", ha detto.

Nina Pacari, ex cancelliere dell'Ecuador, ha riferito che perfino nello stesso contesto istituzionale dell'ONU c'è dispersione tra le sue agenzie, perché il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia non ha incorporato la questione relativa ai diritti dell'infanzia indigena né le poli-

tiche che riguardano il principio della diversità, sebbene siano sempre presenti nei discorsi della maggioranza degli stati che si riconoscono come multiculturali. Ha criticato che ci sia un'educazione interculturale bilingue per gli indigeni, ma non per la società in generale.

Tarcila Rivera, del Perù, ha rilevato che paesi come il suo hanno utilizzato l'argomento dei diritti dei popoli indios e del decennio per acquisire crediti per la promozione allo sviluppo senza che nulla sia andato a beneficio degli indigeni.

Nella discussione si è fatta anche un'autocritica sulla dispersione dei movimenti indigeni, segnalando che si è persa la dimensione della discussione continentale che si è riusciti a raggiungere che non si è stati in grado di articolare per ottenere maggiori risultati. Marta Sánchez, dell'Assemblea Nazionale Indigena Plurale per l'Autonomia, del Messico, ha rimarcato che bisogna ricordare che ci sono organizzazioni che non ritengono valida la partecipazione nel sistema delle Nazioni Unite, così come ce ne sono altre che l'accettano.

Marcos Matías, esperto del Forum Permanente dei Popoli Indios ha sottolineato la necessità di documentare il fallimento del decennio, ed anche nella stessa relazione del segretario generale dell'ONU ce ne siano le prove, poiché solamente sette capi di Stato e di governo e solo 16 agenzie dell'ONU hanno consegnato le loro relazioni di compimento degli obiettivi. Ha manifestato inoltre la sua certezza sul fatto che ci sarà la dichiarazione dell'ONU di un nuovo decennio per i popoli indios.

(tradotto dal Comitato Chiapas "Maribel" - Bergamo)



Protestano i produttori contro Nestlé e Cargill
MATILDE PÉREZ U.

La protesta contadina per la crisi nell'agro è arrivata ieri davanti alle porte di due imprese transnazionali: Nestlé e Cargill. Piccoli e medi produttori di semi, caffè e forestali hanno alzato la loro voce contro i monopoli ed hanno chiesto ai dirigenti di quelle industrie di smettere di ostacolare le azioni che intraprendono per salvaguardare il mais e la produzione di caffè.

I poco più di 500 agricoltori provenienti da 20 stati ed affiliati ad otto organizzazioni del movimento "Il campo non sopporta più", si sono divisi in due gruppi per presenziare davanti agli uffici delle due imprese. Hanno descritto la Cargill come un "polipo" che nel 1920 ha partecipato nel taglio degli alberi in Chihuahua e Durango. Nel 1975 si è insediata nel paese con cinque impiegati ed attualmente ha 1.200 lavoratori, uffici in 11 stati, 10 impianti in nove entità ed il terminal delle sementi nel porto di Veracruz; come membro dell'International Grain Trade Coalition ha partecipato nella creazione del cosiddetto Accordo Modello, che obbliga i paesi firmatari ad importare organismi geneticamente modificati per l'alimento umano ed animale. Il Coordinamento di Temi Internazionali della Segreteria di Agricoltura ha firmato quel documento.

La presenza contadina ha contrastato con gli abiti e le cravatte degli impiegati di Cargill e degli uffici vicini nel Centro Commerciale Santa Fe. Secondo i dati degli agricoltori, la transnazionale delle sementi si è accaparrata questo anno un gran parte dei 36 milioni di pesos di sussidi per la commercializzazione del grano cristallino e dei 60 milioni di pesos per il mais. Inoltre ha smesso di pagare parte dei 3.469 milioni di dollari per aver superato l'aliquota prevista di mais. Davanti agli uffici della Nestlé, i produttori di caffè hanno parlato in tzotzil, tzeltal e nahua dei bassi prezzi del grano e della riduzione del 65% delle loro entrate, dovuti, in parte, all'importazione di caffè "clonato" in Vietnam dalle transnazionali.

La Nestlé, così come imprese come AMSA, Becafisa, Cafés de California ed Expogranos maneggia non meno del 75% dell'industrializzazione e della commercializzazione del caffè messicano e si oppone a qualsiasi misura per cambiare il modello di consumo e di vendita del caffè che punisce i produttori. Mentre denunciavano che quelle imprese si rifiutano di pagare prezzi più alti per i semi di migliore qualità, i contadini hanno buttato caffè di bassa qualità ed altri prodotti di quell'industria per le scale di accesso della Nestlé. "Questa impresa blocca tutte le misure per regolare il mercato, come la formazione di riserve o il ritiro dei caffè di minore qualità", hanno detto ai due

dirigenti che sono usciti per "ascoltare" i produttori.

"Cercheremo di dar loro una risposta; è una questione da valutare per vedere che fare. Abbiamo sempre avuto una comunicazione ragionevole", ha spiegato Félix Martínez, di Temi Corporativi del-



la Nestlé, poco prima che si ritirasse il gruppo di contadini che aveva di nuovo chiesto il piano di ritiro del caffè di bassa qualità e si regoli il mercato secondo la qualità del seme.

Poco dopo mezzogiorno, il gruppo del movimento "Il campo non sopporta più" ha installato un presidio che è durato quasi tre ore davanti alla Segreteria di Ecosistema e Risorse Naturali (Semarnat), dove ha consegnato un documento nel quale chiede la creazione di forum per discutere con la cittadinanza la proposta di legge sulla biosicurezza e che si pubblicino le regole di attuazione dei diversi programmi diretti al campo, in particolarmente quelli forestali.

"Non c'è una direzione fissa nello sfruttamento forestale. Noi, padroni dei boschi siamo trattati come distruttori e non come siamo cioè come riscattatori della biodiversità e protettori dell'acqua", ha detto Ramiro Romero, dell'Unione di Foresteria Nazionale. "Vogliamo il pagamento dei servizi ambientali", dicevano altre voci e tra il rosario dei mali si è parlato dell'inadempienza della Semarnat nel programma della Farfalla Monarca in Michoacán e nello stato del Messico, e dell'abbandono dei programmi di appoggio per uno sfruttamento sostenibile nei boschi in Chihuahua, Durango e Guerrero.

Alle 26 persone della commissione contadina, il sottosegretario di Fomento e Normativa Ambientale, Juan Elvira Quesada, ha detto che alla Semarnat interessa che i suoi programmi di appoggio per ribaltare il deterioramento dell'ecosistema "camminino". Ha assicurato che in ogni stato si prevede una "estensione" dei tavoli di lavoro affinché i "contadini non debbano recarsi alla capitale del paese per esporre i loro problemi".

(tradotto dal Comitato Chiapas di Torino)

Progetto di Turismo Comunitario in "Nitassinan", la Terra degli Innù. Quebec, Canada

Nello scorso numero avevamo pubblicato il resoconto di un viaggio in Canada, effettuato la scorsa estate, che costituiva un po' la "prova generale" di un'esperienza di ecoturismo responsabile all'interno di una riserva indiana.

Quest'estate parte il progetto vero e proprio, e come associazione IL CERCHIO abbiamo deciso di far conoscere questa esperienza, perché ci sembra un approccio valido alla conoscenza delle tradizioni e dei territori dei nativi, nel rispetto della cultura e della natura.

Il soggiorno è stato organizzato dalla comunità Innù di Maliotenam in collaborazione con ECOcentrici di Roma, la quale fornisce anche un mediatore culturale che fa parte del gruppo. Un italiano residente in Quebec dal 1998 che, oltre a parlare perfettamente il francese, ha lavorato e lavora con le comunità indigene della zona ed ha pubblicato un'antologia sulla loro letteratura.

Il soggiorno prevede una settimana di permanenza all'interno della riserva di Maliotenam, per conoscere la realtà della vita di riserva e per visitare alcuni delle realtà storico/politico/culturali più importanti della cultura Innù, e una settimana in un campo situato 60 km all'interno di Nitassinan, il loro territorio. Per ragioni organizzative, il numero massimo di persone ammesse per gruppo è pari a 10.

Purtroppo, per ragioni non dipendenti dalla nostra volontà, il giornale non uscirà in tempo utile per permettere di partecipare al viaggio organizzato per agosto, e di questo ci scusiamo sia con i lettori che con gli promotori.

Per ulteriori informazioni o chiarimenti potete contattare Vittorio Delle Fratte al 3357533193 o tramite info@ecocentrici.it.

"Amun e la comunità Innù di Maliotenam danno il loro benvenuto a chiunque voglia sperimentare diversi modi di vivere e pensare.

Entrare in contatto con una cultura diversa è anche e soprattutto apprendere di più sulla propria. Ecco perché noi Innù, convinti di essere tutti ugualmente nativi di questo meraviglioso pianeta, vi diamo il benvenuto consapevoli di poter apprendere molto da voi tutti. Vivendo insieme a noi la natura di questi luoghi e la nostra tradizione di vita all'aperto, scoprirete anche voi quanto Nitassinan, e alcuni suoi angoli speciali come l'Isola dell'Amore (un isolotto a forma di cuore nel mezzo del fiume Moisy), siano posti davvero speciali per chi vuole immergersi nella natura e sentire il pianeta. In uno sterminato susseguirsi di boschi, laghi e fiumi è facile trovare l'armonia e la quiete che servono per "sentire" Madre Terra.

Il progetto Amun (turismo comunitario) è stato ideato all'interno della riserva Innù di Maliotenam (Sept-Iles, QC) per creare occupazione nella riserva (2 cuochi, un tuttodore al campo e una guida, con salario compreso tra i 550 e gli 800 cd), con il patrocinio del Consiglio Tribale. Vivian Michel è la responsabile del campo."



Foto realizzata e gentilmente concessa da Rocco Musolino e Christian Facchetti.

Spiritualità

DELLA SPIRITUALITÀ ED ALTRE CONSIDERAZIONI

Parlare di spiritualità nativa in questi tempi di triste restaurazione è per me strano e per certi versi quasi doloroso. Viviamo in un genere di società in cui le persone vengono sistematicamente sviate da un approccio genuino e individuale (o collettivo qualora si creino le condizioni necessarie) con la matrice interiore più fondante. Da un lato schiacciati da incombenze e necessità materiali regolate da tempi del tutto astrusi e innaturali, dall'altro, da un apparato di potere teologico sempre più vorace ed arrogante. Esiste una verità univoca e questa è detenuta, ben compresa, abilmente maneggiata e debitamente elargita alla moltitudine, al gregge (per usare parole evangeliche) dal nostro apparato cattolico, clero, difensori dell'ortodossia della fede e quant'altri. Il resto sono facezie, frammenti, alimento grossolano a consumo di quanti si pascono nel relativismo (verità e presunte certezze, credenze minori, derivate e fallimentari, per certi versi infantili, parziali, per coloro che si accontentano di meno...); quale lezione di umiltà e di superiore intendimento!

Scusatemi, ma di chi è di cui in fondo stiamo parlando? Per guardarli in breve, da un lato, sono coloro che storicamente sono sempre andati di totale intesa con il potere dominante, nobiltà e clero erano cosa inscindibile ed ambedue mantenuti dalla moltitudine lavorante; coloro, quest'ultimi, che si sono arbitrariamente posti come sapienti mediatori tra la coscienza dell'individuo e la divinità, o meglio una loro personalissima e del tutto parziale interpretazione della divinità, di origine semitica e per ampi versi così decettiva. Ma non è tanto la componente storica o situazionistica che mi interessa (anche se trovo inaccettabile dover elargire obbligatoriamente l'8 per mille a queste schiere o allo stato, e non a qualche associazione ambientalista o umanitaria), ma mi chiedo da quale mai certezza od entusiasmo la tutta realtà che ci circonda e ci contiene dovrebbe essere stata raccolta, edotta e solitamente compresa da un libro (o meglio "libri" si dovrebbe dire), la Bibbia appunto, che in grosso parla di mitologie, battaglie, storia e alterne vicende ebraiche, del "Testamento" ovvero del patto o alleanza che Dio ha offerto ad Israele? Ed in questo il cristianesimo che si è successivamente innestato.

Che cosa abbiamo noi a che spartire con questo, che cosa abbia coscienza umana da condividere con tale suppurante festa di consensi e artificioso invaso di significanza è cosa che io sin da quanto ero bambino non mi è stato dato di comprendere e mi permane

del tutto estraneo e astruso. Non muovo parola al cristianesimo originario, anche se mi piacerebbe capire perché i vangeli apocrifi sono così artificialmente rifiutati, ma da qui a dire che la verità viene intesa e tradotta da questo movimento mi pare di una pretesa non solo debole ma financo ridicola. Rispetto e studio la figura del Cristo ma in egual misura quella di Siddharta Gotama, Zoroastro o Lao Tse.

Rispetto che decade vertiginosamente di fronte all'affermazione storica del cattolicesimo.

Ma vorrei cercare di andare al cuore della cosa e di guardare al "Libro" che è stato per me latore di funeste, deviate e tristi conseguenze. Se noi viviamo in una realtà, in una società antropocentrica, che non sa celebrare che l'uomo e di tutto questo misura, costruisce e diffonde - voglio solo ricordare tramite alcuni dati del docente P.J. Crutzen, che nell'ultimo secolo la popolazione mondiale è aumentata di quattro volte, che l'uomo ha modificato quasi metà della superficie del pianeta, disboscando negli ultimi dieci anni un'area pari a circa tre volte l'Italia, aumentando la presenza dell'anidride carbonica nell'atmosfera del 30% e che la temperatura media della superficie terrestre è cresciuta di 0,6 C°, estinguendo una tale varietà di specie viventi che sono di necessità periodicamente aggiornate - relegando la Natura, il mondo animale e vegetale a semplice materia e scenografia da utilizzo; ebbene tutto questo ha delle precise responsabilità storico/religiose (non è stato Ratzinger che in uno dei suoi discorsi di insediamento ha detto che bisogna tornare a concentrarsi sull'uomo?!). Con quale senno e senso si possa scrivere, diffondere e conseguentemente credere, che l'uomo, e solo l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, e che l'uomo medesimo si moltiplichi e domini sulle specie animali e vegetali, su tutte le cose create (esplicitamente espresso nel Genesi, Vecchio Testamento) è radice insana di quanto a questo è conseguenza e che è sotto gli occhi di quanti non siano dediti solamente ai piacevoli intrattenimenti mass mediatici (vedi fiction televisive, Grande Fratello, quiz a premi e quant'altro). Ma chi, chi può dire ed affermare che anche un filo d'erba, una pianta, un animale, un torrente o la diffusa luce colorata del crepuscolo non siano egualmente immagine, parte inscindibile, componente intraducibile di quel principio originario e metempirico che è inteso come la divinità. Negando che ogni cosa sia parte di un tutto, che tutto è collegato, trae principio e si conclude nell'altro sia in senso materiale che



spirituale (non è anche questo il senso intrinseco del Mita Kuye Oyasin?). Perché della verità avrebbe necessariamente dovuto farsi carico un libro, un oggetto materiale, un presunto testo sacro di presunta ispirazione divina a cui tutti dovevano conformarsi (la storia della diffusione del cattolicesimo e delle sue progenie è una storia di sangue e di dolore).

Gli Aborigeni non avevano testi sacri, né i Lakota, Kajapoo o Masai eppure avevano (ed in parte hanno nonostante decenni di acculturazione forzata) una profonda attitudine e dimensione spirituale; né risulta si intrattenessero in sanguinose battaglie per la diffusione del loro credo, che in nuce, nell'essenza, non differiva da popolo a popolo.

Ma adesso torniamo a noi, o meglio a me stesso dal momento che ho l'onere di parlare per me.

Io rivendico la mia appartenenza alla terra, alla Natura madre, allo Spirito che le è immanente, originario, di cui ogni cosa è frammento, componente inscindibile, parte uguale e primaria. Chi non sia salito su un alto crinale, con la mente libera, lo sguardo sereno, l'animo aperto e concentrato nella sua intima essenza e non abbia sentito il suono sommesso dello spazio che ora egli osserva, il magnetismo della terra che lo contiene e di cui è parte, il segno indistinto dell'orizzonte, non può comprendere - l'animo dell'indiano -, un'appartenenza e una consapevolezza che è altrove, al di sopra e intoccabile da presunte, farraginose teorie teologiche fagocitanti che hanno primariamente la colpa della loro diffusione forzata, soprattutto quando - e la storia che conosciamo lo esplicita dovutamente - arrivava come un'onda mefitica, finale, dopo che era stata attuata la decimazione fisica, l'esproprio delle terre, la rimozione forzata, la distruzione del sistema ancestrale di vita. Ed è cosa questa che in molteplici popoli tribali avviene tutt'ora, ed a cui l'ufficio ecumenico e missionario esiste allo scopo, solerte, imparziale ed incurante.

"Vedere è una questione di coscienza", scriveva l'antropologo Bernart Dubant ("Il sangue blu della vecchia roccia") ed egualmente diceva che questa progenie sacrilega che sta immiserendo la terra sarà un male che dovrà passare, estinguersi, poi il ciclo tornerà con la sua bellezza e forza intrinseca; forse allora quel cerchio infranto, le genti disperse di cui noi siamo parte, narrato da Alce Nero nella fine così toccante di "Alce Nero parla" di J.G. Neihardt, inizierà a riunirsi, a ricomporsi, ritrovando il centro del proprio cerchio.

Desidero terminare con alcune parole del celebre discorso che fece Capo Seattle dei Duwamish, in risposta alla richiesta del presidente Franklin Pierce delle terre ancestrali del suo popolo. Discorso che nella sua toccante e obbligata remissione esprimeva una sottile,

affiorante profezia, mai compresa, io credo, in tutta la sua valenza di profonda consapevolezza, accettazione ma insieme di inesplicabile ritorno:

"... perché questa terra è sacra per noi. Insegnate ai vostri bambini ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre e che è la cenere dei nostri avi. Questa acqua scintillante che scende nei torrenti e nei fiumi non è solo acqua ma il sangue dei nostri antenati e il suo mormorio la voce del padre di mio padre.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose dividono lo stesso respiro e che l'aria diffonde il suo spirito su tutta la vita che sostiene. L'uomo bianco non sembra notare l'aria che respira. Come un uomo in agonia da molti giorni egli è insensibile al suo odore malsano.

Ora voi potreste pensare che possediate Dio come desiderate possedere la nostra terra, ma non potete...Anche i bianchi dovranno passare, forse prima di tutti gli altri popoli. La vostra avidità divorerà la terra forse, ma nel vostro perire voi splenderete, incendiati dalla forza del Dio che vi ha portati su questo luogo e per qualche ignoto scopo ve ne ha dato apparente dominio...".

Flavio (associazione Heyata)



NATIVI IN CARCERE

Oltre le sbarre...



AGGIORNAMENTO SU LEONARD PELTIER

Il 26 maggio 2004 De Main ha ritrattato le illazioni che lui stesso aveva pubblicato a carico di Leonard Peltier riguardanti il suo coinvolgimento con l'assassinio di Anna Mae Aquash.

La vicenda ha avuto inizio quando Paul De Main, controverso editor-manager di News From Indian Country, pubblicò la sua accusa basandosi su "molteplici testimonianze anonime" (per usare le parole scritte da lui stesso). Questi testimoni anonimi affermano di aver sentito Peltier "vantarsi di aver premuto il grilletto" contro i due agenti dell'FBI a Pine Ridge nel 1975 e aver visto puntare una pistola in bocca alla donna (Anna Mae) minacciandola di morte.

A distanza di circa due mesi da questa pubblicazione, Leonard citò in giudizio De Main per diffamazione.

Bob Robideau, compagno di sventura di Leonard e già assolto dalle stesse accuse rivolte a Leonard, e Chris Bachrach, avvocato di Leonard, hanno avuto un ruolo molto importante nella "negoiazione": una volta verificata l'infondatezza delle fonti usate da De Main si è aperta la possibilità di cessare le ostilità.

De Main ha ammesso di non possedere fonti certe e sicure, di aver danneggiato la posizione di Peltier e ha perfino ipotizzato una teoria secondo la quale Peltier non avrebbe potuto prendere la decisione di uccidere una "infiltrata" (Anna Mae) in quanto non avrebbe avuto una posizione all'interno dell'AIM (American Indian Movement) abbastanza autoritaria da consentirglielo.

Ufficialmente De Main si rifiuta di pronunciare la parola "ritrattare" e ora che ha chiarito che il suo atto non è stato volto ad accusare Peltier e che l'accusa di diffamazione è stata ritirata, resta da consegnare alla "storia" il ripetersi di un comportamento poco professionale e poco etico dell'editore: come per altri precedenti, si prende la libertà di pubblicare una lista di potenziali (a suo parere) colpevoli di un grave reato e arrivando a conclusioni affrettate e infondate.

Come prevedibile, nei mesi ottobre-novembre, la scena politica americana è stata dominata dalle elezioni presidenziali di cui tutti ormai conoscono l'esito. Dal sito internet di Leonard Peltier sono stati lanciati per tempo molteplici appelli affinché la "nazione indiana", nel decidere chi votare, tenesse conto delle posizioni

dei candidati sul problema dell'ingiusta carcerazione di Leonard Peltier. I democratici, attraverso Pat La Marche e David Cobb, hanno offerto pieno supporto e impegno per scarcerare Peltier e attraverso loro si è tentato di arrivare a fare "pressione" sullo stesso Kerry, il quale, però, non sembra aver assunto pubblicamente tale impegno.

Col senno di poi, la vittoria di Bush sembra ancora più sconcertante se si pensa che il "voto indiano" è stato nel recente passato determinante in vari casi, e ha persino prevalso anche sulla "coscienza ambientale" dopo il finanziamento della costruzione di un sito predisposto ad ospitare e a smaltire i rifiuti tossico-nucleari di tutti gli Stati Uniti nel monte Yucca nel Nevada (a qualche km a nord-ovest da Las Vegas). Basti pensare che alcuni scienziati hanno calcolato che una volta ultimato questo sito gli Stati Uniti dovranno comunque smaltire più rifiuti tossici di quanto il sito ne possa ospitare.

Se, sul fronte politico, la riconferma repubblicana di G.W.Bush non è certo una buona notizia per chi vuol vedere Peltier finalmente libero, una novità molto importante arriva dalla Norvegia.

Tra i personaggi pubblici che si sono schierati dalla sua parte c'è anche Nelson Mandela, e le similitudini tra le due storie non sono poche (si prendano ad esempio gli anni trascorsi ingiustamente in carcere) e come Mandela anche Leonard Peltier ha ricevuto una candidatura dal Norwegian Nobel Institute per il relativo riconoscimento per la Pace nel 2004: un'occasione davvero unica per dare visibilità al caso, ma soprattutto un giusto riconoscimento all'impegno civile e sociale di Peltier nonostante la sua illegale estradizione dal Canada e successiva carcerazione statunitense. Va ricordato che Leonard si è prodigato in raccolte natalizie di vestiti e giocattoli per i bambini di Pine Ridge, in raccolte fondi per le scuole dei nativi americani, ha supportato programmi in favore delle donne violentate, delle condizioni di salute della riserva e dei prigionieri che vogliono cimentarsi nelle espressioni artistiche; infine ha adottato a distanza due bambini in Guatemala e in El Salvador.

In agosto Leonard ha scritto una lettera a tutti coloro

che continuano a manifestargli il proprio sostegno. In questa lettera sottolinea come la costituzione, ed in particolare l'Ottavo Emendamento, proibisca il ricorso a pene arbitrarie e sproporzionate. Oltre al fatto che sia in galera da circa 29 anni, accusato di duplice omicidio senza che sia ancora stato provato che abbia materialmente sparato ai due agenti FBI, la sproporzione della pena inflitta si specchia anche nel tempo che Leonard, per poter chiedere il rilascio sulla parola, dovrà aspettare circa il doppio di quello indicato dalle linee guida federali per i casi di omicidio.

Per spiegare tale comportamento del governo americano nei propri confronti e nei confronti dei Sioux in generale, Leonard fa un riferimento storico inequivocabile: l'impiccagione di 39 guerrieri Lakota. Il fatto ebbe luogo il 26 Dicembre 1862 e fu la conseguenza di un processo a 300 nativi ribelli che sfociò nella più grande esecuzione di massa della storia americana. Questo episodio aprì l'epoca dei trattati tra Sioux e Stati Uniti d'America che terminò in maniera sanguinaria il 29 Dicembre 1890 a Wounded Knee con il massacro compiuto dal Settimo Cavaleggeri.

Le considerazioni conclusive della missiva riguardano il proprio senso di vulnerabilità. Leonard, nonostante tutto, non ha perso la speranza di ottenere giustizia ma ha tastato con mano quanto la giustizia sia debole di fronte all'ingiustizia, o meglio, quanto lo sia l'innocenza di fronte alla colpevolezza. Come può sopravvivere l'innocenza fatta di una voce che altro non può se non ripetere "non l'ho fatto" contro una colpevolezza fatta di mille voci bugiarde?

(notizie pervenute dal suo sito internet direttamente tramite newsletter)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera da Edward B. Jenkins, un detenuto nativo Chippewa

Ahee!

La nostra comune amica Antonella B. (socia de Il Cerchio ndr) mi ha dato il vostro indirizzo e mi ha detto che avrei potuto avere il vostro aiuto riguardo alla mia istanza di Parole Board per il mio rilascio.

Sono stato condannato, per omicidio di secondo grado (auto difesa), da quindici anni all'ergastolo con la possibilità di ottenere la libertà sulla parola. In aggiunta ho avuto altri 5 anni per "prior term" (???) e un ulteriore anno di condanna per possesso di arma: un coltello. La condanna totale è perciò di 21 anni. Ho già concluso i sei anni di condanna aggiuntiva e sto scontando la condanna da 15 anni all'ergastolo. Ho iniziato il mio periodo in prigione nel 1989 e iniziando la condanna all'ergastolo nel 1992. Avendo scontato 12 anni della condanna all'ergastolo, secondo il codice di questo sistema, io sono a metà periodo di pena in quanto il termine massimo varia da 18 a 20 anni.

Ho ottenuto l'udienza con la commissione della libertà sulla parola nel 2001 e la disposizione della Commissione fu un diniego per un periodo di cinque anni. Questo fu dovuto al fatto che avevo ricevuto un provvedimento disciplinare per essermi rifiutato di tagliare i miei capelli lunghi (sono un Nativo Americano). La spiegazione datami (per il provvedimento disciplinare) fu: "non ci importa, puoi far crescere i tuoi capelli nella terra, le tue credenze religiose non ti porteranno fuori di qui".

C'è un altro fattore che ha determinato la decisione della Commissione riportato sulla documentazione finale: nessuna residenza, nessuna prospettiva di lavoro, nessun supporto finanziario o familiare. Questa è la ragione, oltre alla questione dei capelli, per cui è stata negata la libertà sulla parola dalla commissione per 5 anni.

Ora sto cercando delle misure da intraprendere per potermi aiutare; non so se voi potete offrirmi un modo per aiutarmi,

....Sono pronto a rispondere a tutte le domande che vorrete pormi. Ho 44 anni, sono un Nativo americano membro tribale della nazione Chippewa del lago Superiore -riserva di bad River, che è situata nella parte settentrionale dello stato del Wisconsin.

Vi ringrazio per il vostro tempo e la vostra gentilezza, di ciò che mi ha portato a voi e spero che da questo nasca qualcosa di utile. Vi sono grato per la vostra considerazione.

In a good way

Edward B. Jenkins

Edward B. Jenkins
E-60350/C2-224L
Ironwood State Prison
P.O. Box 2199
Blythe Ca. 92226-2199
U.S.A.



INCHIOSTRO ROSSO

LE RECENSIONI DEL CERCHIO



Ringraziamo Alessandro Michelucci, dell'Associazione per i Popoli Minacciati, per le seguenti segnalazioni che pubblichiamo volentieri

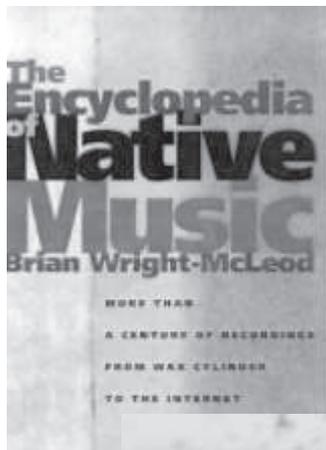
Ojibwa Warrior

Dennis Banks And The Rise Of The American Indian Movement

Questo libro, pubblicato da University of Oklahoma Press, è l'autobiografia di Dennis Banks, figura centrale del movimento politico degli Indiani nordamericani. Nato nel 1937 a Leech Lake (Minnesota), da piccolo Banks fu strappato alla sua famiglia e costretto a frequentare una scuola gestita dal Bureau of Indian Affairs (BIA). Era uno dei famigerati convitti (boarding schools) istituiti dal governo federale per "civilizzare" gli Indiani. Nel 1968 fu uno dei fondatori dell'American Indian Movement, che attraverso varie iniziative dette visibilità internazionale ai problemi degli indigeni statunitensi.

Alla stesura del libro ha collaborato Richard Erdoes, noto anche in Italia per i suoi libri dedicati agli Indiani del Nordamerica.

Due libri per conoscere le musiche indiane del Nordamerica



Il fenomeno della world music, esploso nella seconda metà degli anni Ottanta, non ha stimolato un concreto interesse per le musiche composte dagli artisti indiani del Nordamerica. A questo si aggiunge, almeno in Italia, la difficoltà di reperirne i dischi. Di conseguenza l'unica soluzione per chi vuole conoscere questa cultura musicale è quella di fare riferimento all'editoria statunitense. A questo proposito esistono due libri molto utili.

Il primo è Native American Music Directory, una bella guida curata da Gregory Gombert.

Il volume, pubblicato da Music Cafe, contiene un'ampia scelta di voci biografiche e discografiche, oltre agli indirizzi necessari per procurarsi i dischi. Il panorama che ne esce è estremamente vario: dal rock alla musica cerimoniale, dal folk al rap. L'opera può essere acquistata contattando lo stesso autore: greg@muzicafe.com



Ancora più ampia, con ambizioni enciclopediche dichiarate, è la monumentale Encyclopedia of Native Music che sta per essere pubblicata da University of Arizona Press. L'autore del volume è Brian Wright McLeod, un disc-jockey indiano che cura il programma Renegade Radio su CLKN (www.clkn.fm), che trasmette dalla Ryerson University di Toronto (Canada).

L'enciclopedia realizzata da McLeod è un'opera davvero esauriente, mai tentata prima. con centinaia di riferimenti biografici e discografici. Con le sue 1800 voci che ripercorrono un secolo di creazioni musicali, il libro rappresenta un riferimento fondamentale per chiunque voglia approfondire il tema in questione.

First Peoples Indigenous Cultures and their Futures

Questo volume edito da Reaktion Books spicca fra i tanti che l'editoria anglofona pubblica sulle tematiche relative ai popoli indigeni.

L'autore del libro è Jeffrey Sissons, docente di Antropologia sociale alla Massey University (Nuova Zelanda). L'opera ripercorre il processo di sradicamento che i popoli in questione hanno vissuto fra il secolo diciannovesimo e il ventesimo. Al tempo stesso, però, Sissons afferma che oggi le culture indigene mostrano una grande vitalità. Anziché essere assorbite e uniformizzate dall'impatto con il mondo capitalista, infatti, queste si stanno dimostrando capaci di formulare approcci alternativi alla modernità, che si esprimono sia attraverso le lotte sociali che attraverso lo sviluppo di nuove attività sociali ed economiche.

L'autore sostiene inoltre che le culture indigene stanno già recuperando una parte di quello che hanno perduto in seguito al processo di colonizzazione: la terra, i figli, la sovranità politica.



Spirit Una finestra sulla vita culturale degli Indiani nordamericani

Il nuovo numero della rivista canadese Spirit contiene fra l'altro articoli sulla rinascita del tatuaggio e sul significato culturale che questo riveste nelle culture indigene. Un altro articolo è dedicato all'occupazione di Alcatraz, della quale è appena ricorso il trentacinquesimo anniversario. Come ogni numero, il trimestrale contiene un'ampia varietà di aggiornamenti su cinema, musica e altri temi culturali.

Al tempo stesso, la rivista risulta particolarmente utile a coloro che vogliono informazioni di prima mano sulle vicende attuali degli Indiani nordamericani ma non intendono leggere le pubblicazioni accademiche specializzate.

Diretta da Jamie Monastyrski e realizzata da giornalisti indiani, Spirit raccoglie l'eredità di Aboriginal Voices, una rivista analoga che ha cessato le pubblicazioni alcuni anni fa.

Nuove pubblicazioni sulla questione hawaiana

Nelle ultime settimane sono uscite diverse pubblicazioni dedicate alle questioni indigene dell'arcipelago hawaiano. Invasa e annessa agli Stati Uniti negli ultimi anni dell'Ottocento, le Hawai'i conoscono da una decina d'anni una marcata rinascita culturale e politica dei Kanaka Maoli, gli indigeni polinesiani dell'arcipelago.

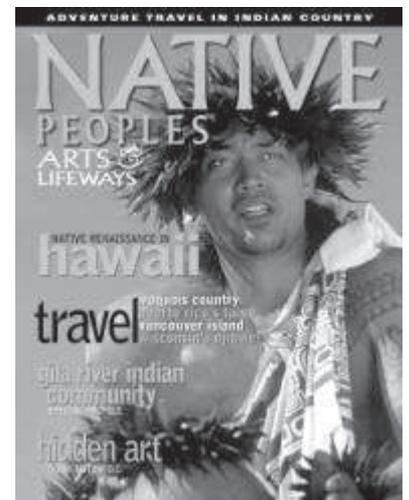
La bella rivista illustrata Native Peoples dedica al tema in questione un ampio servizio contenuto nell'ultimo numero (vedi copertina).

Il nuovo numero della rivista accademica The Contemporary Pacific (anno 17, n. 1/2005) contiene due articoli sul tema, uno di J. Kehaulani Kauanui sui rapporti fra Hawai'i e Stati Uniti e uno di Ku'ualoha Ho'omanawanui sulla poesia hawaiana. A questi si aggiunge un'intervista di Noe Noe Wong-Wilson a Mililani Trask, figura centrale del movimento autonomista indigeno.

Infine segnaliamo un'importante libro che South End Press pubblicherà fra aprile e maggio:

Islands In Captivity The International Tribunal On The Rights Of Indigenous Hawaiians. Il volume, curato da Ward Churchill e Sharon Venne, raccoglie gli atti di una conferenza internazionale realizzata da varie associazioni indigene nell'agosto 2003. Questo libro rappresenta uno strumento fondamentale per comprendere le questioni politiche dell'arcipelago.

Una dettagliata ricostruzione storica della questione hawaiana viene invece fornita dal recente libro di Noenoe Silva, Aloha Betrayed: Native Hawaiian Resistance to American Colonial-ism (Duke University Press, 2004).



Il bastone della parola

Lo scorso autunno avevamo inviato a tutti i soci dell'Associazione IL CERCHIO una lettera, per conoscere le opinioni rispetto sia alle attività portate avanti dall'associazione stessa, sia rispetto al giornale. Diverse persone ci hanno risposto, e di seguito pubblichiamo alcune delle lettere pervenute. La altre, per ragioni di spazio, saranno pubblicate in seguito. Ci teniamo a ribadire che per noi è importante conoscere il parere di tutti, e soprattutto di coloro che seguono il nostro lavoro ma magari, per varie ragioni, non hanno modo di essere presenti alle riunioni annuali del coordinamento.

Ciao amici! ho ricevuto la vostra lettera. volevo semplicemente dirvi che sono sempre stata orgogliosa di appartenere nel mio piccolo al Cerchio, anche se negli ultimi tempi non ho potuto sostenervi. Ora vorrei rinnovare la mia iscrizione ma avrei bisogno di sapere quant'è la quota e come fare il versamento. Ho partecipato un paio di volte a incontri a Gorgonzola con Giuliano (una volta con il grande Lance Henson) E' vero, purtroppo i ritmi odierni lasciano poco spazio all'impegno e alla voglia di pensare e di fare, ma ho sempre pensato che il Cerchio non deve finire! Coraggio, non abbattiamoci! Siamo grandi nel nostro piccolo. Ho anche un'idea (per ora solo tale ma chissà...) Nel mio paese (Cassina de' Pecchi) da gennaio apriranno un bar equo e solidale che ha intenzione di promuovere anche iniziative di sensibilizzazione verso popoli e culture tribali... Potrei informarmi (sempre che vogliate e possiate - a loro non ho ancora detto nulla, è solo un'idea) se si può accogliere qualcuno del Cerchio per rendere è partecipe la gente su argomenti cari all'associazione... Un saluto affettuoso, Maddalena D.

Cara Maddalena, innanzitutto ti ringraziamo per le tue parole di incoraggiamento. Sicuramente sarebbe interessante poter organizzare degli incontri all'interno di uno spazio di questo tipo, anche perché secondo noi le tematiche del commercio equo sono molto vicine a quelle che trattiamo, dal momento che l'unico sviluppo che può rispettare le culture indigene è un modello di sviluppo sostenibile e aperto al rispetto delle diversità. Facci sapere qualcosa appena hai qualche notizia in più.

Rispondo al quesito posto nella "Lettera aperta" di Novembre 2004. Ritengo che la rivista abbia un po' perso l'idea iniziale. Infatti dovrebbe riguardare principalmente I nativi del Nord America, di cui invece non si sa quasi più niente. Non è che le altre popolazioni abbiano meno importanza, ma le tribù più interessanti sono, da sempre, i Sioux, Chaiennes, etc. cioè, ripeto, quelle del Nord America, con il loro passato e l'attuale situazione. La rivista, attualmente, mi sembra piuttosto politicizzata e di politica se ne legge già troppo. Almeno sul Cerchio un po' di respiro! Con i migliori saluti ed auguri, Virgilio F. (Milano).

Le scelte dell'associazione rispetto al sostegno alle popolazioni indigene sono, da sempre, motivo di confronto continuo. IL CERCHIO si occupa, infatti, degli indigeni americani, il che secondo noi comprende nord, centro e sud America. Anche all'ultimo incontro dell'associazione abbiamo discusso se sia giusto fare una scelta di campo così circoscritta, ma d'altra parte pensiamo che di "tuttologhi" ce ne siano fin troppi in giro. Tuttavia questo non esclude la possibilità di dare spazio occasionalmente ad altre voci e ad altri popoli tribali. Riguardo alla "politicizzazione" della rivista può darsi tu abbia ragione, ma inevitabilmente le scelte editoriali sono influenzate dal pensiero dell'attuale redazione... Che comunque è sempre aperta a qualunque contributo. Comunque, raccogliendo il suggerimento di alcuni lettori, abbiamo cercato di dare più spazio alla questione dei diritti umani, abbiamo inserito nuove rubriche come quella sulla poesia (che non è presente in questo numero per ragioni di spazio) e il dibattito sulla spiritualità, oltre ad articoli a carattere più strettamente culturale. Un saluto.

Alla "LETTERA APERTA AI SOCI" credo di aver già dato risposta in questi anni. Venuta a conoscenza dell'esistenza del Cerchio mi ci è voluto un bel po' di tempo per riuscire a trovare un canale di contatto, e mi sono associata solo quando per situazioni personali sono stata certa di aver potuto garantire il mio impegno e una certa costanza ai meeting. Cosa penso del Cerchio? Sarebbe difficile e non voglio neanche in questa sede spiegare quanto ha rappresentato per me entrarne a far parte. Anche se al



momento attraversiamo un momento di crisi, andiamo avanti, le situazioni, fortunatamente, cambiano!!!
Grazie Gabriella E. (Napoli)

Cara Gabriella, cosa possiamo rispondere a questa tua breve lettera? Le azioni contano più delle parole ...e in questi ultimi anni sei diventata una delle colonne portanti del CERCHIO! Un abbraccio da tutta la redazione.

Amici del Cerchio, ciao! Sono Patrizia di Asti e rispondo alla vostra lettera di novembre 2004 dove noto con dispiacere il vostro scoraggiamento a continuare. Personalmente penso che il vostro lavoro sia buono oltreché interessante e utile, anche se capisco il motivo di tale scoraggiamento visto anche la scarsa partecipazione di noi associati alle riunioni. Per me è solo un motivo di mancanza di tempo per raggiungervi a causa del mio lavoro che mi tiene impegnata tutto il giorno per 6 giorni alla settimana e soprattutto la famiglia, attualmente gravata dalla malattia di mio padre che mi tiene occupata tantissimo. Però non manco di notare il vostro impegno e cerco nel mio piccolo di darvi il mio contributo anche se solo con la quota associativa. L'interesse e l'impegno del cerchio mi interessa molto e anche la rivista mi dà modo di conoscere una realtà, anche se difficile, di un popolo che stimo molto.

Quindi Vi esorterei a continuare. Con l'occasione vi saluto e Vi auguro un buon Natale e un buon 2005.
Ciao, Patrizia O. (Asti)

Carissimi amici de Il Cerchio,
perdonate la lentezza, vergognosa, nel rispondere alla lettera aperta di novembre. E' vero, la nostra vita sta rotolando con una rapidità sconcertante, e troppe delle cose che per noi contano, e che dovrebbero essere prioritarie, si accavallano inesorabilmente per cui, troppo spesso, ci si ritrova che è già sera e quello che ci sta più a cuore...lo farò domani. Ma quello che mi fa, ci fa, più rabbia, è che a non guardare Bruno Vespa, Emilio Fede & co., siamo in tanti; a pensarla in un certo modo, siamo ancora di più; a renderci conto del male che stiamo facendo a Madre Terra, poi, siamo un esercito. Eppure.

Siamo dei "fuori di testa", dei "rompi..", degli illusi che credono in un altro mondo possibile, anzi, possibilissimo: basta volerlo! Il nostro guaio è che c'è chi non lo vuole! E sta nella stanza dei bottoni. E c'è ancora troppa gente, i "benpensanti", che si adeguano, basta non pensare.

Io, noi, vi capiamo benissimo: certe "facciate" nella realtà, con conseguenti disillusioni, amarezze, scoraggiamenti sono all'ordine del giorno o quasi. Non siamo originali: c'è chi non ce l'ha fatta e chi, faticosamente, ha cercato di tirare avanti, e c'è chi lotta consapevole delle difficoltà ma continua. Sarà che Pino ed io abbiamo sempre capito Don Chisciotte, o forse perché ci sentiamo di più dalla parte di quelli che "le prendono", ma nel lavoro che voi fate ci crediamo: ma se non ci foste voi a fare un minimo di coordinazione tra i gruppi, e "gentaglia" come voi sui quali altri "malati" come noi sanno di poter contare, guai! Guardate che anche il semplice fatto di sapere che, comunque, ci siete, è molto importante. Il lavoro che state facendo è senz'altro poco interessante e, soprattutto, scomodo, per gli allineati e coperti, ma non esistono solo loro.

Le difficoltà sono tante: noi siamo legati anche a So.Co.Na.S Incomindios ed a Hunkapi da sempre (viviamo ad Alghero ma siamo liguri), così come facevamo parte anche di Pukwana, finché è sopravvissuta, e le vostre incertezze e i vostri dubbi li conosciamo bene.

Io, poi, che faccio l'insegnante, con la difficoltà a proporre "un altro mondo possibile" e una cultura-mentalità diversa, mi ci scontro tutti i giorni. Però ci credo, e allora avanti. Ma credete che quando, a scuola, mi sento dire "ma ce l'hai sempre quel fratello adottivo indiano in carcere? Non ti sei ancora stufata di scrivergli?" o "di nuovo con questi problemi? Ma ci sono sempre stati!" e non dagli alunni, non mi venga la gelatina alla bocca dello stomaco? Abbiamo letto le vostre ragioni, le vostre giuste ragioni: continuate a riunirvi (e mi piacerebbe farcela ad esserci anch'io), a scrivere, a lottare: serve, serve a loro, che non potrebbero far sentire la loro voce neppure a quei pochi che la vogliono ascoltare, e serve anche a noi, perché – anche se sono gocce d'acqua nel mare – non ne possiamo fare a meno. Giusto stamattina è arrivato l'ultimo numero del Cerchio: a proposito dell'editoriale, siamo decisamente sulla stessa lunghezza d'onda! Evidentemente siamo terroristi anche Pino, io e i nostri cani, Miyacha e Hunka!

Hanta Yo!

Patrizia R. e Pino R. da Alghero

Ringraziamo le socie delle due lettere sopra per l'incitamento a continuare il lavoro. Sappiamo cosa vuol dire essere sempre di corsa ed avere poco tempo a disposizione (causa, tra l'altro, del ritardo con cui esce sempre il giornale...). Forse a volte dovremmo fermarci e prenderci il tempo di pensare alle cose davvero importanti... Comunque conserviamo la speranza di riuscire, prima o poi, ad incontrarci di persona. Un grosso saluto a tutti voi (cani compresi). Mitakuye Oyasin



IN PERÙ CON ETIMOS TRA TURISMO RESPONSABILE E FINANZA ETICA

Sfuggire all'enfasi dei proclami e delle autocelebrazioni è un dovere in occasione di questo 2005, che l'Onu ha proclamato "Anno internazionale del microcredito".

Tanto più per il Consorzio Etimos, che già negli anni '90 è stato tra i primi in Italia a capire importanza e l'efficacia del microcredito come strumento non assistenzialista di lotta alla povertà e all'esclusione economica e sociale. La ricorrenza deve diventare soprattutto un'occasione per valutare l'efficacia della microfinanza nel raggiungere i propri obiettivi dichiarati: l'accesso al credito per le fasce sociali più povere, la reale sostenibilità economico finanziaria dei programmi in corso e una valutazione del loro impatto sociale nel medio periodo.

In questi anni Etimos ha sempre immaginato la propria attività finanziaria nei Paesi del sud del mondo come un'opportunità per intessere legami, promuovere scambi, rafforzare la conoscenza reciproca tra culture, comunità e singole persone.

Questi legami di solidarietà tra nord e sud si sono trasformati in un vero e proprio itinerario di viaggio: dal 10 al 20 maggio, contemporaneamente alla propria assemblea dei soci che si è svolta in Perù a Cuzco, Etimos ha proposto (in collaborazione con la cooperativa Viaggi & Miraggi) un percorso di turismo responsabile nel cuore della civiltà Inca, tra le testimonianze del passato e le più significative esperienze di microcredito ed economia solidale della regione. Una proposta che ha unito al fascino antico della meta – il Perù e in particolare la regione andina di Cusco – l'interesse per uno degli strumenti di cooperazione e sviluppo più moderni e innovativi attraverso la visita delle organizzazioni di microcredito finanziate e delle comunità dei beneficiari.

La scelta della meta ha un forte valore simbolico: l'America latina è infatti il continente dove Etimos è maggiormente presente e attivo fin dalla propria nascita; in Perù operano alcune delle organizzazioni che maggiormente connotano l'impegno di Etimos per il sostegno e l'autosviluppo delle comunità, delle fasce sociali e dei gruppi etnici più deboli (basti pensare a Mide – Microcredito para el Desarrollo, che ha sede proprio a Cuzco e opera quasi esclusivamente con



donne di etnia Quechua). L'azione di Etimos nella regione di Cuzco si concentra soprattutto nelle aree rurali ed è esemplare di alcune dinamiche tipiche del contesto latinoamericano: il sostegno finanziario alle comunità locali infatti contribuisce spesso ad impedire l'abbandono dei villaggi, promuovendo un'economia di sussistenza che poggia anche su una secolare tradizione solidale e collettiva. Si impedisce così la frammentazione del tessuto sociale e i fenomeni di urbanizzazione o addirittura di emigrazione verso i paesi ricchi che comportano il distacco e la perdita delle secolari tradizioni e dell'identità delle popolazioni indigene.

Nel XV secolo, ai tempi della massima Inca, Cuzco era considerata l'ombelico del mondo: centro e capitale di un impero che arrivò a comprendere anche Ecuador, Bolivia, Argentina e Cile. Gli Inca diedero vita ad un complesso amministrativo, politico e sociale che ereditava secoli e secoli di tradizioni e conquiste andine, avvicinarono regioni lontane grazie ad un'imponente rete viaria, furono maestri di un'architettura monumentale di cui ancora oggi possiamo ammirare le tracce a Sacsayuan, Machu Picchu e Ollantaytambo, diffusero un'unica lingua – quella quechua – ancor oggi parlata dalle popolazioni indigene delle Ande. Oggi dare sostegno finanziario alle attività economiche tradizionali delle comunità locali significa contribuire a conservare un patrimonio di tradizioni che non appartiene soltanto al Perù ma a tutti noi.

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Ghiberti, 15 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: toniventre@tiscalinet.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centriodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: sequoiadueimpronte@tiscali.it
- * **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncò (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it : claude.rc@libero.it



* **Referente per la libreria de “Il Cerchio”:** Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com

* **Coordinatore de “Il Cerchio”:** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)